

A proposito del suo discorso di Palermo

Boldrini smentisce un falso di stampa

Speculazioni dei giornali borghesi per nascondere il vero problema: la paralisi del Parlamento imposta dall'ostruzionismo della maggioranza. Una dichiarazione del capogruppo del PCI all'ARS

Il compagno on. Boldrini, vicepresidente della Camera, ha seccamente smentito di aver pronunciato nel suo discorso di Palermo, la frase attribuita da alcuni giornali circa la eventualità di un'occupazione della Camera e del Senato da parte dei rappresentanti dell'opposizione di sinistra. Egli ha detto ai giornalisti di aver informato di questa smentita il Presidente della Camera Pertini con il quale ha avuto un colloquio nel corso della mattinata.

Boldrini ha precisato di aver espresso una valutazione sulla occupazione, in corso a Sala d'Ercole, un « gesto clamoroso che ha sensibilizzato l'opinione pubblica regionale e nazionale sui problemi della Regione, in particolare per quanto riguarda la disfunzione degli organi istituzionali della Regione e il crescente distacco che si sta verificando tra questi istituti e le condizioni oggettive dell'isola ». Circa il significato più generale del suo discorso, Boldrini ha detto di essersi richiamato anche alla crisi degli organi costituzionali nazionali, una crisi che il gruppo comunista ha segnalato nel corso del dibattito sul bilancio con un preciso gesto di denuncia della pratica ostruzionistica della maggioranza che conduce al blocco della attività legislativa. Non è da escludere che l'opposizione possa ricorrere ad iniziative clamorose per attirare l'attenzione dell'opinione pubblica e delle forze politiche su questa situazione. Per esempio — ha detto Boldrini — sarebbe un gesto clamoroso « se dieci di noi decidessimo una sera di non abbandonare l'aula di Montecitorio fino a che non sia messo all'ordine del giorno il problema delle pensioni ».

Il capogruppo del PCI all'Assemblea regionale siciliana, compagno De Pasquale, ha detto: « Tutte le occasioni sono buone per imbastire montature e provocare allarme da parte di quelle forze che da anni attaccano o svuotano gli istituti rappresentativi della democrazia italiana. Questo è il caso della tendenziosa versione diffusa a proposito del discorso pronunciato da Boldrini durante l'incontro da lui avuto con i deputati oppositori e i sindaci siciliani a Sala d'Ercole. Per la verità Boldrini ha apprezzato positivamente il significato della protesta dei deputati regionali dell'opposizione di sinistra volta a porre fine alla paralisi dell'Assemblea siciliana rilevando che i problemi del pieno funzionamento delle istituzioni parlamentari e di un loro valido collegamento con le esigenze delle masse popolari riguardano anche la Camera e il Senato ».

Date queste smentite sembra assurda che una frase non pronunciata abbia dato luogo a tante reazioni polemiche come quelle di Preti, Orlandi, Pertini, Speranza, Donat Cattin, Alessi, Gunnella, laddove sarebbe opportuno considerare il problema di fondo che Boldrini ha posto, e cioè la necessità che il Parlamento venga finalmente messo in grado di funzionare che la maggioranza sia costretta ad abbandonare un metodo che emulano le assemblee alla paralisi o ne riduce il ruolo alla pura e semplice registrazione di decisioni prese in altra sede.

E' quindi sovranamente ridicolo che un giornale governativo come quello del PRI monti in cattedra pretendendo di fare ai comunisti una lezione di democrazia, immemorabile, tra l'altro, di quella tra « legge truffa » che dovrebbe essere gliare alla voce almeno un po' di pudore. Non parliamo poi della canea reazionaria della stampa di destra che al di là di questo episodio si appunta sulla figura del compagno Boldrini, medaglia d'oro della Resistenza.

Il 4 febbraio scioperano i grafici dei periodici

Rotte e trattative per il rinnovo del contratto di lavoro dei grafici addetti alle aziende commerciali e periodici. « La rottura è avvenuta », dice un comunicato intersindacale « a scatto della scorta di lavoro ». Le aziende non hanno risposto alle richieste relative ai diritti sindacali, al potere di negoziazione a livello aziendale, alla partecipazione di lavoro, alla costituzione di un fondo indifferenziato della cassa mutua per gli infortunati, alla garanzia di lavoro, alla garanzia di continuità di lavoro, alla garanzia di continuità di lavoro, alla garanzia di continuità di lavoro.

Il governo compiacente con speculatori e petrolieri

Pompe di benzina chiuse

Le società dicono sempre «no»

Adesioni plebiscitarie — Una situazione insostenibile: le pompe si moltiplicano mentre si riducono i guadagni dei gestori — Come si guadagna un miliardo collezionando decreti

Dalla nostra redazione
MILANO, 31. I primi tre giorni di sciopero del « benzina » hanno messo in crisi la circolazione automobilistica in tutta Italia. A Roma, Roma, Firenze in tutte le città oltre il 90 per cento dei « chioschi » sono chiusi. Già la benzina si vende al mercato nero: c'è chi dice di averla pagata 300 lire il litro.

A chi risalgono le responsabilità per i disagi della collettività? Il governo ha risposto che il « boom » del dispendio di benzina prodursi inesorabilmente. Si è rifiutato di considerare l'espansione della rete di distribuzione dei carburanti nell'ambito di una programmazione a medio e lungo termine. Solo ieri infatti si è concluso lo sciopero degli insegnanti fuori ruolo che era stato indetto per tre giorni dai sindacati aderenti alla CGIL, alla CISL, dall'ANIAT, dallo SNAIFI e dall'ANCSIM. In un comunicato congiunto i sindacati della scuola SISM, CISL e CGIL hanno valutato come « negletta » la partecipazione alla lotta e ad hanno auspicato, nelle prossime agitazioni, sempre più ampie convergenze da parte di tutte quelle forze che vogliono affrontare e risolvere le più urgenti questioni dei lavoratori della scuola.

Ecco la situazione. Per circa 7 milioni di macchine in circolazione nella penisola esistono complessivamente 35 mila distributori di benzina. Essi vendono circa 10 miliardi di litri di benzina all'anno. Nel 1950 i « chioschi » erano solo 7.000. La corsa al distributore delle grandi società petrolifere ha portato ad uno sviluppo abnorme dei punti di vendita. Tanto che l'attuale rete sarebbe sufficiente già ora per soddisfare quella che sarà la domanda degli autoveicoli nei prossimi anni. Qualche raffronto è al riguardo significativo. Le vendite medie italiane per impianto sono del 70% rispetto a quelle della Germania e del 40 per cento rispetto a quelle della Germania occidentale.

Il governo ha lasciato fare. La corsa al distributore è diventata un affare di sottogoverno. I prefetti hanno continuato a rilasciare « decreti » per nuovi punti di vendita. C'è chi li ha collezionati, su quindici stati imbastite speculazioni scandalose. Un grosso concessionario di Roma ha collezionato la concessione di 100 punti di vendita in impianti di distribuzione. Per questo speculatore il costo dell'operazione si è limitato al valore della carta bollata del terreno che ha pagato. I profitti dei concessionari sono stati invece di 100 milioni. Grazie al gioco delle carte bollate si è svegliato un mattino miliardario.

E le compagnie petrolifere cercano di accaparrarsi i nuovi punti di vendita per stare alla « concorrenza ». Il costo di questo circolo vizioso è stato pagato dai contribuenti: sugli autoveicoli con il caro-benzina e sui gestori cui viene imposto il cosiddetto « contratto di comodato ». Un tipo di contratto che ha permesso ai gestori diventando dei veri e propri servi della « colonnina », senza diritti.

I titolari dei punti di vendita possono infatti disdire il contratto quando vogliono e cacciare il gestore. I cosiddetti « impresari » dei decreti — gli esponenti di questo tipo di contratto parassitario — hanno comunque valore marginale in quanto non si accompagnano a soluzioni organiche dei problemi della rete di distribuzione.

Il Consiglio di Amministrazione della FIAT ha messo in pensione il direttore generale ingegner Gaetano Bono, nominato vice presidente, ed ha adottato una « legge » alla pari con i nuovi direttori generali. Il nuovo direttore generale sarà il signor Dario, che ha fatto un ottimo lavoro di amministratore delegato. Il Consiglio di Amministrazione della FIAT ha messo in pensione il direttore generale ingegner Gaetano Bono, nominato vice presidente, ed ha adottato una « legge » alla pari con i nuovi direttori generali. Il nuovo direttore generale sarà il signor Dario, che ha fatto un ottimo lavoro di amministratore delegato.

Chiesta la gestione pubblica dei trasporti
AVELLINO, 31. Questa mattina gli operai dell'Asita, in sciopero da tre giorni, hanno occupato un'ala della sede dell'Amministrazione provinciale. Essi chiedono la gestione pubblica dell'azienda dei trasporti che effettua i collegamenti da Avellino con Napoli e con altri centri.

Una promessa in tal senso era stata formulata in un incontro governativo il 25 novembre scorso, ma poi non era più giunta alcuna assicurazione. Tre giorni fa essi «no parlano ripreso la lotta con uno sciopero a tempo indeterminato».

Siamattina i lavoratori hanno deciso di presentarsi presso il presidente dell'Amministrazione provinciale allo scopo di chiedergli un incontro: avendone ottenuto un rifiuto, hanno deciso di occupare le aule dove ha sede la ragioneria dell'Amministrazione provinciale. Solo alle 15 è pervenuta da Roma la comunicazione che per martedì prossimo è convocato un incontro interministeriale allo scopo di definire la questione. Successivamente i lavoratori hanno tolto l'occupazione, ma continuano a rimanere in sciopero.

Occupata ad Avellino la sede della Provincia
AVELLINO, 31. Questa mattina gli operai dell'Asita, in sciopero da tre giorni, hanno occupato un'ala della sede dell'Amministrazione provinciale. Essi chiedono la gestione pubblica dell'azienda dei trasporti che effettua i collegamenti da Avellino con Napoli e con altri centri.

Una promessa in tal senso era stata formulata in un incontro governativo il 25 novembre scorso, ma poi non era più giunta alcuna assicurazione. Tre giorni fa essi «no parlano ripreso la lotta con uno sciopero a tempo indeterminato».

Siamattina i lavoratori hanno deciso di presentarsi presso il presidente dell'Amministrazione provinciale allo scopo di chiedergli un incontro: avendone ottenuto un rifiuto, hanno deciso di occupare le aule dove ha sede la ragioneria dell'Amministrazione provinciale. Solo alle 15 è pervenuta da Roma la comunicazione che per martedì prossimo è convocato un incontro interministeriale allo scopo di definire la questione. Successivamente i lavoratori hanno tolto l'occupazione, ma continuano a rimanere in sciopero.

22 democratici denunciati a Napoli per aver cacciato i fascisti dall'Ateneo
NAPOLI, 31. Grave atteggiamento della polizia a proposito degli incidenti all'università di Napoli dei giorni scorsi. Ventidue persone, studenti e lavoratori, sono state denunciate per aver cacciato i fascisti che si erano assediati in un'aula dell'Ateneo e che fecero uso di oggetti esplosivi e incendiari.

Per la precisione, 13 persone sono state denunciate per adunata sediziosa e nove anche per danneggiamento aggravato.

Precisando a Bari la sua linea nello scontro congressuale dc
Dopo un discorso pronunciato a Bari davanti ad un'assemblea di massa, Moro ha precisato la sua posizione nello scontro congressuale, con riferimento ad alcuni casi accennando le clamorose critiche alla operazione che ha portato alla scelta di un candidato piccolo alla segreteria del partito già mosse nell'ultima riunione del Consiglio nazionale. Egli ha detto che nei mesi scorsi la situazione in tema alla Dc era « aperta », ma che le cose hanno preso poi una piega completamente diversa con la « rigida svolta » impressa al partito « con la scelta ed esclusa decisione di vertice, la quale ha prefigurato una maggioranza, non la nuova, ma una qualsiasi maggioranza, per avvertire il comunisti Moro ha precisato che il suo appello è rivolto « non a distogliere dai loro compiti le opposizioni, né a superare la linea politica comunista di base, ma a distinguere tra maggioranza e minoranza: « in questo quadro si colloca nei confronti di tutte le opposizioni ed in particolare del Pci per la sua forza e capacità rappresentativa, la posizione delle forze politiche di maggioranza e della Dc ».

Duro attacco di Moro alla fazione dorotea
Moro ha rivolto un appello alla « base popolare dc »: « Io non penso ad alcuna pregiudiziale, ad alcuna preclusione di principio, mentre pongo l'accento sulla necessaria valorizzazione delle componenti di sinistra, sulla necessità di un'autentica e significativa ristrutturazione del partito e di una netta definizione della sua linea politica ».

Alla Camera il decreto per le alluvioni dell'autunno '68
La Camera ha ieri iniziato l'esame dei decreti-legge, già approvati dal Senato, varati dal governo nel dicembre scorso a favore delle zone colpite dalle alluvioni dell'autunno '68. Il compagno Bo ha osservato che le provvidenze previste dai decreti, migliori di quelle decise subito dopo le alluvioni, hanno comunque valore marginale in quanto non si accompagnano a soluzioni organiche dei problemi della rete di distribuzione.

Nelle fabbriche milanesi Petizione CGIL, CISL e UIL per il disarmo della polizia
MILANO, 31. Una petizione che chiede il disarmo della polizia, il cui testo è stato preparato da CGIL, CISL e UIL provinciali, circolerà nei prossimi giorni nelle fabbriche milanesi, per ottenere l'adesione dei lavoratori. L'importante iniziativa comune è stata presa dai tre sindacati provinciali nell'ambito di un sostegno della presa di posizione unitaria concretata nei giorni scorsi dopo i luttuosi fatti di Avola.

Si dimette a Francavilla la giunta dc
BRINDISI, 31. Al termine di un'assemblea indetta per discutere il progetto di legge di riforma della giunta dc di Francavilla Fontana si è liberata questa notte dalla giunta democristiana che par di mantenere in piedi aveva fatto ricorso, in occasione della discussione del bilancio di previsione, ai voti fascisti.

La delegazione del PsiUP al Congresso del Pci
La Direzione del PsiUP ha nominato la delegazione che parteciperà al Congresso nazionale del Pci che comincerà a Bologna l'8 febbraio. Fanno parte della delegazione, guidata dal vice segretario del partito, sen. Dario Valoni, i on. Domenico Ceravolo, dell'ufficio politico e presidente del gruppo del PsiUP della Camera; Guido Biondi, della Direzione e responsabile della sezione centrale per il lavoro di massa, il sen. Mario Emilio Livigni, della Direzione e segretario regionale per l'Emilia; Adriano Vecchi, del Comitato centrale e segretario della delegazione del PsiUP di Bologna.

Verso il XII Congresso del Pci

Natta: conferme e problemi nuovi della « via italiana »

Articolo su « Rinascita »

Sull'ultimo numero di Rinascita, il compagno Alessandro Natta, sottolineando l'importanza del confronto aperto sulla impostazione del XII Congresso del Pci dentro e fuori il Partito risponde a Corrado Corinti, Danilo Zola, Lidia Menapace e Wladimir Dorigo che sulla stessa rivista hanno pubblicato osservazioni critiche al progetto di Tesi.

Muovendo appunto da una analisi di queste osservazioni, Natta scrive: « Abbiamo cercato e intendiamo cercare le vie della rivoluzione socialista in Italia muovendo chiaramente da quattro costanti: dalla precisa scelta del terreno democratico. Ma non nella nostra elaborazione nella pratica politica dei vent'anni trascorsi vi è un qualche segno che possa far confondere la via italiana con quella del centro-sinistra? ». « Possa condurre il nostro Partito a una tranquilla funzione di "opposizione costituzionale". Ribadiamo la nostra adesione all'attuale situazione di lotta in cui si saldano obiettivi di riforme delle strut-

ture e di estensione della democrazia, con la difesa della classe operaia e dei suoi alleati e attraverso le quali si realizzi una dislocazione di forze sociali e politiche, un mutamento dei rapporti di forza si dia vita a un nuovo « blocco storico ». Nelle novità della situazione è anche il frutto di questa politica e della nostra lotta ».

« Se è vero che troviamo di fronte a problemi nuovi anche per ciò che riguarda le alleanze le forze motrici all'espansione di uno sviluppo democratico, ma che il vero è pure che i fenomeni per cui abbiamo detto « rivelatori » del 1968 — l'approfondimento della crisi sociale e politica, l'emergere di nuove forze sociali e ideali antagonistiche e il loro collocarsi sul terreno della contestazione e della lotta contro il regime sociale e democratico attuale, la molteplicità e l'unità della battaglia operaia, la tendenza a saldarsi dei diversi movimenti nella ricerca di un mutamento dell'attuale situazione di lotta in cui si saldano obiettivi di riforme delle strut-

ture e di estensione della democrazia, con la difesa della classe operaia e dei suoi alleati e attraverso le quali si realizzi una dislocazione di forze sociali e politiche, un mutamento dei rapporti di forza si dia vita a un nuovo « blocco storico ». Nelle novità della situazione è anche il frutto di questa politica e della nostra lotta ».

« Se è vero che troviamo di fronte a problemi nuovi anche per ciò che riguarda le alleanze le forze motrici all'espansione di uno sviluppo democratico, ma che il vero è pure che i fenomeni per cui abbiamo detto « rivelatori » del 1968 — l'approfondimento della crisi sociale e politica, l'emergere di nuove forze sociali e ideali antagonistiche e il loro collocarsi sul terreno della contestazione e della lotta contro il regime sociale e democratico attuale, la molteplicità e l'unità della battaglia operaia, la tendenza a saldarsi dei diversi movimenti nella ricerca di un mutamento dell'attuale situazione di lotta in cui si saldano obiettivi di riforme delle strut-

Publiccata a Budapest una scelta di saggi di estetica del grande filosofo

Il marxista Lukàcs

Lo sviluppo del pensiero lukacsiano dai giorni della prima guerra mondiale agli anni di Stalin fino ai più recenti approdi

Dal nostro corrispondente

BUDAPEST, 31. Un'ampia scelta di saggi d'estetica di György Lukàcs è stata pubblicata in questi giorni a Budapest (G. Lukàcs Művészet és Társadalom, Gondolat Kiadó, pag. 492). Si tratta di un primo volume dedicato a quegli articoli più importanti sui temi dell'arte e della società che sarà seguito, entro l'anno, da un secondo volume dedicato ai saggi sulla letteratura mondiale.

Il libro si apre con una prefazione di Lukàcs, utile per la ulteriore interpretazione dei vari scritti e più che mai interessante per tutti i riferimenti storici ed autobiografici che contribuiscono a caratterizzare, anche se l'opera e la figura del filosofo.

L'autore precisa, in primo luogo, che questi saggi — che comprendono cinquant'anni del suo pensiero — in molti casi erano stati scritti in un clima di libertà con le correnti letterarie dell'epoca e che sarebbe errato vederli come effetti del marxismo, perché l'evoluzione verso il marxismo avvenne per gradi, proprio in conseguenza di determinate esperienze filosofiche e storiche.

Parlando della «teoria del romanzo» Lukàcs ricorda che di fronte allo scoppio della prima guerra mondiale la sua posizione fu «appassionatamente contraria al conflitto sin dal primo momento».

«Tale atteggiamento — egli nota — mi fu di stimolo concreto per l'avvio dell'opera. Anche perché, diversamente dalla gran parte dei pacifisti, la mia posizione era diretta sia contro le democrazie occidentali sia contro le potenze centrali. Vedevo già nella guerra mondiale la crisi di tutta la cultura europea, e consideravo il presente — per dirla con le parole di Fichte come l'era della colpevolezza perfetta — come una crisi della cultura dalla quale era possibile uscire solo attraverso la via rivoluzionaria».

Svolta profonda

Lukàcs ricorda poi che la raccolta tradotta in questi giorni va dal 1915 al 1931. E' — egli avverte — un'omissione non casuale, perché quelli sono gli anni della rivoluzione russa e della rivoluzione magiara. «In conseguenza di quegli avvenimenti divenni marxista. Quei fatti provocarono una svolta profonda nella mia concezione».

Dal 1918 al 1930 il filosofo svolge attività politica e studia a Mosca presso l'Istituto Marx-Engels. In quegli anni — egli ricorda — erano rari gli studi sui problemi estetici e sulla storia della letteratura, «studii, invece, che hanno avuto un ruolo molto importante nel periodo in cui mi impadronii del vero marxismo. A Mosca, con il corso di lingue di discussioni compresi che fra le connessioni regolari del marxismo vi è anche l'ordinamento dei problemi estetici, cioè che esiste una estetica marxista autonoma ed unitaria. Questa affermazione, ormai naturale, allo inizio degli anni '30 sembrava un paradosso — anche per molti marxisti».

«I grandi dibattiti che hanno seguito la rivoluzione del 1917 — continua il filosofo — concernevano principalmente i problemi politici, strategici, tattici e l'opinione pubblica — anche nell'ambito del movimento operaio rivoluzionario — considerava Lenin come un eminente dirigente politico, un grande tattico. Ed erano rare le critiche alle opinioni della II Internazionale, se queste non erano strettamente collegate ai problemi quotidiani importanti. Così, nel giudizio teorico dei leninisti di estetica, continuavano a dominare le posizioni di Plekhanov e Mehring i quali non consideravano l'estetica come componente organica del sistema marxista (...) Ma in pochi anni le posizioni portate avanti da me e da Lifschitz, con una rapidità sorprendente conquistavano una parte rilevante dei marxisti».

accettavano della condanna generale del culto della personalità, al massimo sottolineavano alcuni difetti riconosciuti ufficialmente e presentavano la situazione come se dopo la morte di Lenin lo sviluppo del marxismo — nelle sue linee generali — sia proseguito senza intoppi». Molti filosofi che sono sotto l'influenza della concezione borghese considerano il periodo staliniano come una continuazione logica del marxismo-leninismo.

False concezioni

«Si tratta di false concezioni che sono tanto più errate in quanto concepiscono l'era staliniana in modo anacronistico, non come un processo. Perché dopo la morte di Lenin, Stalin ha creato il culto della personalità e questo ha continuato a dominare sino a che il XX congresso non vi ha posto fine. Che con queste concezioni anacronistiche si prenda posizione per Stalin o per i suoi avversari è indifferente. Le critiche a Stalin, con le quali si cerca ormai di giustificare teoricamente Trotski o Bukharin, non si avvicinano maggiormente alla storia reale di quanto abbia fatto con più o meno riserve — l'apologia di Stalin».

Lukàcs avverte qui che la prefazione non può servire neppure per tentare un'analisi schematica dell'importante problema. «Posso solo tentare — egli scrive — di indicare brevemente quegli sviluppi ideologici senza i quali il punto di partenza storico delle mie posizioni di allora sarebbe senza senso. La lotta per il potere si risolse a favore di Stalin nel periodo fra la morte di Lenin e il 1928. Al centro della lotta ideologica stava il seguente problema: può sussistere il socialismo se può essere realizzato in un solo stato? In questa lotta vinse Stalin e dobbiamo constatare che — pur avendo egli adottato misure organizzative violente nelle lotte concrete in corso nel partito — la sua vittoria era dovuta, in primo luogo, al fatto che solo la sua concezione era idonea a dare — dopo la conclusione dell'ondata rivoluzionaria mondiale — una direzione e una prospettiva alla costruzione del socialismo (non si tratta qui degli errori teorici e pratici della costruzione concreta, bensì dell'avviamento teorico di tutto il periodo). E nella nuova mia prefazione ho tentato di esprimere questa concezione come degno successore di Lenin. Condizione teorica per

raggiungere questo obiettivo era che l'opinione pubblica riconoscesse Lenin come colui che aveva restaurato e perfezionato teoricamente il marxismo di fronte alle deviazioni ideologiche della II Internazionale». Lukàcs ricorda che le note filosofiche di Lenin (fra esse in particolare la critica della filosofia hegeliana) e gli scritti del giovane Marx contribuirono a modificare il suo pensiero. «Si non ad allora avevo cercato di interpretare giustamente Marx alla luce della dialettica hegeliana, ora invece cercavo di sfruttare per il presente i risultati di Hegel e del pensiero filosofico borghese che in esso aveva raggiunto il suo culmine, nonché la critica dei suoi limiti con l'aiuto della dialettica materialista marxista-leninista. Mentre la maggior parte dei dirigenti della II Internazionale vedeva in Marx esclusivamente o, comunque, in primo luogo, solo colui che aveva rivoluzionato l'economia politica. Molti però incominciavano a comprendere che con lui aveva inizio una nuova epoca nella storia di tutto il pensiero umano, che l'attività di Lenin aveva reso attuale ed efficace. Il riconoscimento della autonomia e della originalità di principi della estetica marxista è stato il mio primo passo per la comprensione e la realizzazione di una nuova svolta ideologica».

Carlo Benedetti

«Fatto insolito» Lukàcs parla poi della letteratura socialista che «può ritrovare se stessa solo sulla via del vero approfondimento artistico» perché il corriere dietro alle mode occidentali non comporta meno pericoli interiori di quanti ne comporti la capitolazione di fronte al dogmatismo settario.

Fatto insolito

Infine il filosofo rivela che nel periodo della sua collaborazione alla rivista sovietica Literaturnij Kritik tutti i suoi articoli teorici e di principio sull'essenza del socialismo furono pubblicati senza eccezione alcuna, pur operando in piena era staliniana. Il lettore — dice Lukàcs — troverà inteso questo fatto. Gli articoli, precisa il filosofo, erano coperti di citazioni di Stalin, era un adattamento tattico. Il lettore smaltito di oggi — egli conclude — può vedere quello che i censori non vedevano. E cioè che le citazioni non avevano niente a che fare con il contenuto degli articoli.

Carlo Benedetti

FRANCIA: «mandarini» e moderati inventano mille trappole nel tentativo di ingabbiare il movimento studentesco

Dopo il «maggio rosso» l'Università è un bivio

Il riformismo gollista - Il Congresso dell'UNEF e la scissione a sinistra - Le elezioni per i Consigli di gestione - Pompidou dietro gli estremisti di destra? - Decideranno i 200.000 di Parigi

PISTOLE E «LAZOS» CONTRO STUDENTI



S. FRANCESCO — Armati di pistole, bastoni, bombe lacrimogene e «lazos» come «pistoleros» cinematografici, i poliziotti a cavallo caricarono brutalmente gli studenti del State College. Un giovane grida mentre un agente lo ammanetta

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 31. L'Università francese sta per affrontare il secondo capitolo della sua faticosa e contestata ristrutturazione: una volta sotto il nome di «legge di orientamento» o «legge Faure», in questi giorni, è fino al 30 febbraio, in tutte le Facoltà e in tutte le unità di insegnamento e di ricerca avranno luogo le elezioni dei rappresentanti degli studenti nei Consigli di gestione che, almeno sul piano teorico, dovrebbero costituire l'ossatura della «università nuova» edificata sulle macerie di quella napoleonica in gloriosamente crollata sotto la spinta degli avvenimenti di maggio.

Se è vero che le lotte universitarie sono un aspetto non secondario della situazione generale di un determinato paese, queste elezioni — che impegnano 600.000 studenti dei vari atenei francesi — assumono un rilevante significato politico in rapporto al particolare momento che la Francia attraversa.

La rivolta di maggio ha messo in crisi il gollismo, lo ha costretto — come dicono gli «ortodossi» — a «mutarsi», cioè a rifugiarsi nel riformismo come via per la salvezza. Appoggiando tutta la sua autorità la riforma universitaria che la destra conservatrice e fasciseggiante del partito gollista è silenziosamente avaria largamente ridimensionata, il generale De Gaulle ha cercato di utilizzare alcuni degli elementi rivendicativi di maggio (autonomia e cogestione) per recuperare le masse universitarie che avevano messo in pericolo il suo regime. Dire che vi sia riuscita è comunque prematuro: sia perché la riforma è ancora da realizzare, sia perché, una volta riformata, l'Università rischia di riservare ancora non poche sorprese.

Intanto, tra il primo capitolo della storia di questa università nuova (battaglia e approvazione della riforma in Parlamento) e il secondo (elezioni per i Consigli di gestione) sono accaduti nel mondo universitario due avvenimenti di una certa importanza: per il successo o l'insuccesso delle elezioni, quindi per la nascita o l'aborto della «università nuova» e golliana; il congresso nazionale dell'UNEF tenutosi a Marsiglia alla fine dello scorso dicembre e la ripresa delle lotte. La ripresa delle lotte, in questa seconda metà di gennaio, è per quelli di «minoranza attiva» che vedono nella contestazione globale dell'Università e della società neocapitalista il solo modo efficace di continuare il discorso aperto con la «rivoluzione di maggio».

Orientati oggi in quella fessura che è il movimento universitario francese è impresa non facile, e il congresso dell'UNEF non ha migliorato la situazione. Con 30 e anche 100.000 studenti, l'Unione nazionale degli studenti francesi è divisa, fino a qualche anno fa, la più forte organizzazione sindacale degli studenti universitari francesi, ha solo che potesse vantarsi, a ragione, di rappresentare la maggioranza dell'università in questi ultimi dieci anni (il numero degli studenti è passato da 200 a 600 mila) mutando sensibilmente la composizione sociale del mondo universitario e immettendovi forze nuove, ha posto davanti all'UNEF problemi politici e organizzativi che richiedono, per essere risolti, una grande audacia e una visione forse meno corporativistica dell'attuale direzione.

Lacerata da contrasti interni l'UNEF è allora scivolata da una crisi all'altra fino a trovarsi — al momento della rivolta di maggio esplosa al di fuori del sindacalismo universitario — in una sorta di «vacillazione» che vedeva senza forze per uscire. Ma proprio quella rivolta, per il suo carattere spontaneo, frammentario, tutto colto e improvvisabile, aveva in sé la esigenza di una organizzazione di massa capace di indicare a tutte le correnti del movimento alcuni obiettivi fondamentali comuni, e l'UNEF si è vista offrire, inaspettatamente, l'occasione di ritrovare nella lotta, quel ruolo nazionale di coordinamento che essa aveva perduto.

Tuttavia, un ruolo nazionale non si acquista o si riconquista una volta per tutte. E il congresso di Marsiglia, che ha dimostrato che il movimento senza un dibattito preliminare alla base, sviluppatosi alla presenza di delegati non sempre regolarmente eletti dalle rispettive organizzazioni provinciali, trasformato in teatro di colpi di mano decisi a garantire ai dirigenti uscenti il diritto di succedere a se stessi, il congresso di Marsiglia ha aggravato la divisione fra le correnti della sinistra universitaria. I Comitati di azione e i «Cirelli rossi» eredi del movimento di estrema sinistra messi in marcia dal governo nel mese di luglio, accusando l'UNEF di attentismo e di burocratismo, se ne sono separati con l'intenzione di fondare un movimento di punta della contestazione globale.

La risoluzione dell'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa di espellere la Grecia dai comitati dell'organismo europeo ha suscitato profonda soddisfazione negli ambienti democratici greci. Anonimo Brillakis, rappresentante del Fronte patriottico al lestero, ha rilasciato alla stampa una dichiarazione con la quale saluta la risoluzione del Consiglio d'Europa come «un passo importante per isolare il regime greco di dittatura militare».

dove l'Unione degli studenti comunisti era maggioranza — dopo essere state estranee al congresso, hanno promosso un «Movimento per il rinnovamento dell'UNEF». «Un'altra ultramontana», proclamata «movimento politico di massa» dai suoi dirigenti quasi tutti affiliati al PSU (Partito socialista unitario) che nella geografia politica francese si colloca a sinistra del PCF ha ritrovato, se si vuole, il suo strumento di azione intorno alla linea politica di questo partito, ma ha perduto certamente una parte del suo prestigio. In pratica, dopo il congresso di Marsiglia mentre i «mandarini» dell'Università napoleonica appoggiati dalla destra gollista cercano di tornare a galla e di congelare l'Università sulle vecchie strutture, mentre Faure il governo appoggia la nascita di decine di organizzazioni studentesche «moderate» per salvare la riforma, la destra neofascista e, con la riforma, anche il riformismo gollista, mentre le masse universitarie impegnate a difendere l'Università sul piano teorico, si preparano a votare nelle elezioni per i Consigli di gestione, la legge del 60% è ancora in vigore.

In questo quadro sono state avviate le elezioni per i Consigli di gestione. La legge del 60% è ancora in vigore, ma in questo caso si tratta delle organizzazioni golliste avverse a tutte le riforme, quelle organizzazioni che il ministro Faure aveva più volte bollato di «neofascismo». Si dice che dietro questa operazione di sabotaggio lanciata dai «Comitati di difesa della Repubblica» gollisti, si nasconda lo stesso Pompidou il «definito» infatti vorrebbe trarre pretesto da una nuova crisi universitaria accelerata dal fallimento delle elezioni per imporre la legge del 60% e la sua sostituzione con un potere più forte e più reazionario. Questo per dire fino a che punto le elezioni del rappresentante degli studenti nei Consigli di gestione sia un fatto politico strettamente legato alla situazione generale francese.

Sarà raggiunto il «quorum» del 60%? E in caso affermativo, quali liste vinceranno? A giudicare dai primi risultati che giungono dalla provincia, se l'estensione e il burocratismo gollista dall'UNEF e dai Comitati di azione non riusciranno ad impedire che la riforma venga applicata al 60% e quanto superato) per conto forniscono la vittoria delle liste «moderate» di fronte alle quali il «Movimento per il rinnovamento dell'UNEF» è praticamente isolato.

Ma bisognerà attendere il voto delle elezioni del rappresentante degli studenti nei Consigli di gestione sia un fatto politico strettamente legato alla situazione generale francese.

Sarà raggiunto il «quorum» del 60%? E in caso affermativo, quali liste vinceranno? A giudicare dai primi risultati che giungono dalla provincia, se l'estensione e il burocratismo gollista dall'UNEF e dai Comitati di azione non riusciranno ad impedire che la riforma venga applicata al 60% e quanto superato) per conto forniscono la vittoria delle liste «moderate» di fronte alle quali il «Movimento per il rinnovamento dell'UNEF» è praticamente isolato.

Augusto Pancaldi

possibile, anche la lotta per impedire il voto, quella dell'UNEF che invita alla astensione pura e semplice, quella del «Movimento per il rinnovamento dell'UNEF» che, invece, è favorevole alla partecipazione alle elezioni. I primi spiegano la loro scelta col fatto che «la riforma Faure è una trappola per recuperare il movimento universitario»; il «Movimento per il rinnovamento dell'UNEF» pur denunciando i limiti della riforma la considera come una conquista delle lotte di maggio, e ritiene quindi che «proseguire quella lotta vuol dire eleggere i delegati che difenderanno efficacemente gli interessi degli studenti; vuol dire combattere l'Università di classe e promuovere da dentro la vera democratizzazione dell'istituto universitario».

C'è quindi una netta differenza fra questo tipo di partecipazione alle elezioni viste come strumento di lotta, e la partecipazione delle organizzazioni «moderate» per le quali le elezioni debbono servire a immobilizzare l'università negli schemi fissati dal governo.

Per finire, all'estrema destra del movimento universitario circola la parola d'ordine del boicottaggio delle elezioni; ma in questo caso si tratta delle organizzazioni golliste avverse a tutte le riforme, quelle organizzazioni che il ministro Faure aveva più volte bollato di «neofascismo». Si dice che dietro questa operazione di sabotaggio lanciata dai «Comitati di difesa della Repubblica» gollisti, si nasconda lo stesso Pompidou il «definito» infatti vorrebbe trarre pretesto da una nuova crisi universitaria accelerata dal fallimento delle elezioni per imporre la legge del 60% e la sua sostituzione con un potere più forte e più reazionario. Questo per dire fino a che punto le elezioni del rappresentante degli studenti nei Consigli di gestione sia un fatto politico strettamente legato alla situazione generale francese.

Sarà raggiunto il «quorum» del 60%? E in caso affermativo, quali liste vinceranno? A giudicare dai primi risultati che giungono dalla provincia, se l'estensione e il burocratismo gollista dall'UNEF e dai Comitati di azione non riusciranno ad impedire che la riforma venga applicata al 60% e quanto superato) per conto forniscono la vittoria delle liste «moderate» di fronte alle quali il «Movimento per il rinnovamento dell'UNEF» è praticamente isolato.

Augusto Pancaldi

Sono innocue le radiazioni per le Soyuz

MOSCA, 31. In un articolo apparso stamane sulla Pravda Avet Baranov, vice ministro sovietico per la Sanità ha affermato che i quattro cosmonauti che parteciparono al volo della Soyuz 4 e della Soyuz 5 hanno subito per l'intera durata del volo, una quantità complessiva di radiazioni di 31,5 miliardi. In base a queste cifre, il ministro ha concluso che i quattro cosmonauti sovietici hanno assorbito una quantità di radiazioni «approssimativamente pari a quella di chi si sottopone ad un esame radiografico del torace, cioè praticamente nulla». Questo si deve alle speciali misure di sicurezza prese, da scienziati e tecnici sovietici, per il volo delle due Soyuz.

Prima giornata di discussioni sul tema dei beni culturali

MOLTE DENUNCE MA POCHE SPERANZE AL XII CONVEGNO DI ITALIA NOSTRA

Polemiche relazioni introduttive di Bassani e Brandi - Ottimismo del ministro Sullo che rifiuta qualsiasi impegno governativo - Una contestazione che fa comodo? - Gli interventi dell'on. La Malfa e della sen. Tullia Carettoni - Le relazioni pomeridiane

Per Italia Nostra è nuovamente tempo di speranze e di proposte. Con uno scotto che ha visti impegnati anche il Ministro Sullo e l'on. La Malfa, s'è aperto dietro ieri il XII Convegno Nazionale dedicato alle «nuove strutture per l'amministrazione dei beni culturali» (una ampia accensione che comprende i centri storici, il paesaggio, le opere d'arte, ecc.). Ma a due anni dall'XI Convegno — vissuto all'ombra dell'illusione Manca e della Legge Urbanistica dalle tribune dell'Associazione «Italia Nostra» al progetto di Amministrazione Autonoma — due denunce, nuove e sperate proposte (che rischia non di restare, ancora una volta, nei limiti di astratti studi di esperti, troppo lontani dal vivo ed immediato dibattito democratico fra le masse) e quindi svuotati di sostanza (peso politico).

Il tono di accorata denuncia è emerso subito, fin dalla premessa politica del presidente Giorgio Brandi il quale ha infatti ricordato che le battaglie di questi ultimi due anni non hanno avuto «alcun concreto risultato» per colpa degli «organi di stato».

«L'unica proposta concreta — ha detto Bassani — è quella della Commissione Franceschini per una Amministrazione Autonoma dei Beni Culturali»; ma Italia Nostra vi «oppone un rifiuto motivato in via tecnica ed insieme politica, temendo fondatamente un ennesimo carrozzone tecnocratico». Insomma: zero.

Su questi temi, nel pomeriggio, altri relatori hanno svolto una più approfondita disamina: Bernardo Rossi Doria ha puntualizzato le proposte di emergenza per i beni culturali territoriali; Renato Bonelli ha esposto le «raccomandazioni urgenti» per la salvaguardia attiva dei centri storici; Anna Zevi Gallina ha sviluppato la proposta di formazione dei «comitati» teorici e politici (arce sulle quali bisognerebbe compiere una esplorazione preventiva prima di qualsiasi loro trasformazione totale o parziale). Tuttavia, prima di entrare nel merito delle sue elaborazioni teoriche, il Convegno aveva già registrato la prima doccia fredda. Direttamente chiamato in causa dalla relazione introduttiva, il ministro della P.I., on. Sullo, ha polemicamente preso la parola per respingere il «pesimismo» delle sintesi politiche di Bassani e Brandi. Sullo — il quale ha tenuto più volte a precisare l'impossibilità di assumere impegni precisi a nome del governo — ha anzi sol-

lecitato che Italia Nostra ha ottenuto in questi anni importanti «vittorie»: ha affermato che il governo non è comunemente «insensibile» ai problemi affrontati dal Convegno (tanto che ve n'è cenno anche negli accordi programmatici) ed ha infine invitato l'Associazione a continuare nella sua bionaria contestazione la quale, se non altro, avrebbe il merito di evitare la formazione di una «contestazione globale» nel settore. «Il vostro ruolo è questo», ha concluso Sullo. Le sue parole, sia pure con tutta la dose di ottimismo che si può desiderare, sono state riprese nella sol-tanza dall'on. La Malfa il quale — dopo aver condiviso il dissenso di Italia Nostra per l'Ente Autonomo — ha espresso la convinzione che questa associazione abbia essenzialmente la funzione di simulazione dell'opinione pubblica nel recupero dei valori fondamentali della civiltà. Dopo queste generiche affermazioni, un più preciso contributo politico è stato portato al Convegno dalla senatrice Tullia Carettoni, che ha dichiarato la completa disponibilità del gruppo senatoriale degli indipendenti di sinistra alle battaglie di Italia Nostra, affermando che molte forze —

senza nella maggioranza che nella minoranza — sono ormai disponibili a fare per una azione comune.

Si riprende stamane: sei relazioni illustrano, in ulteriori dettagli, la contestazione sui «beni culturali».

Brillakis sulla risoluzione di Strasburgo contro la Giunta greca

La risoluzione dell'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa di espellere la Grecia dai comitati dell'organismo europeo ha suscitato profonda soddisfazione negli ambienti democratici greci. Anonimo Brillakis, rappresentante del Fronte patriottico al lestero, ha rilasciato alla stampa una dichiarazione con la quale saluta la risoluzione del Consiglio d'Europa come «un passo importante per isolare il regime greco di dittatura militare».

Una lettera del compagno Terracini

A proposito delle forche di Bagdad

Caro direttore, desidero esprimere la mia posizione sulla tragica e inamovibile vicenda delle forche di Bagdad, che non contraddice la argomentazione che sta alla base della nostra condanna della politica di Israele, specie nei confronti della decisione adottata dall'ONU per la soluzione della crisi del Medio Oriente.

Umberto Terracini

Drammatica denuncia del padre alla polizia

Rapito a Viareggio ragazzo tredicenne

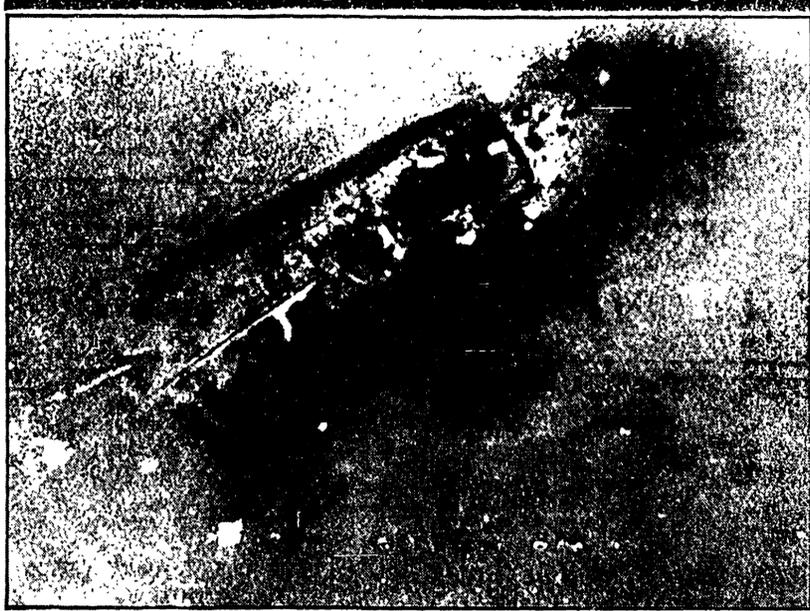
Infruttuose le ricerche - Ermanno Lavorini è uscito di casa nel pomeriggio e non è più tornato - Una telefonata alla sorella: «Preparate 15 milioni»

VIAREGGIO, 31. Rapimento a Viareggio. Vittima è un ragazzo, Ermanno Lavorini di 13 anni, figlio di un ricco commerciante di tessuti. Il prezzo del riscatto preteso dai rapitori si aggirerebbe intorno ai 15 milioni. L'atto brigantesco sarebbe stato compiuto fra le 16 e le 18 di oggi, ora, quest'ultima, in cui gli autori del rapimento si sono fatti vivi con la sorella del ragazzo, per dirlo di non preoccuparsi, di approntare la somma del riscatto e di non avvertire la polizia.

Pubblica sicurezza e carabinieri mantengono sul drammatico episodio uno stretto riserbo. Il commissario di P.S. a mezzanotte continuava a insistere sulla versione che Ermanno Lavorini non si trovava e rifiutava di confermare la esistenza di una denuncia di rapimento. Purtroppo alla medesima ora nel commissariato e nella tenuta dei carabinieri erano presenti solo i piantoni e qualche uomo del pronto intervento, mentre tutti gli altri, a cominciare dai funzionari e dagli ufficiali, erano impegnati nelle ricerche del ragazzo.

Ermanno Lavorini — secondo la denuncia presentata dal padre, Armando, alla polizia — è uscito di casa nel pomeriggio indossando un paio di pantaloni marrone, un maglione bianco e un impermeabile dello stesso colore. Se ne è andato in bicicletta, per una passeggiata. Uscendo aveva promesso al padre che sarebbe tornato dopo un'ora; verso

Fotografato negli abissi lo «Scorpion»



WASHINGTON — Il ministero della marina USA ha rilasciato queste prime foto del sottomarino atomico «Scorpion», scomparso con l'intero equipaggio nel maggio 1968. Il relitto è stato localizzato e fotografato il 29 ottobre dell'anno scorso da una nave oceanografica a 10 mila piedi sotto il livello del mare, a circa 400 miglia a sud-est delle Azzorre. La foto mostra la parte di prua dello «Scorpion» adagiato sul fondo dell'oceano (Telefoto)

A pochi passi dalla scuola

Si dà fuoco a uno studente di 19 anni

L'angoscioso episodio è avvenuto a Cosenza — I passanti lo hanno salvato — Guarirà in 20 giorni

COSENZA, 31. Uno studente di 19 anni, Antonio Ghibber Sangineto, si è dato fuoco stamane a pochi passi dalla scuola che frequentava. L'intervento di alcuni passanti ha impedito che il gesto disperato avesse conseguenze mortali. Dopo il ricovero in ospedale il ragazzo è stato giudicato guaribile in venti giorni per ustioni di primo e secondo grado alle mani, alla testa e agli arti inferiori.

La spiegazione dell'angoscioso episodio, che è avvenuto in una strada centrale ed ha suscitato profonda emozione, non è del tutto chiara. Sembra tuttavia, da alcuni dettagli e dalle poche notizie fatte trapelare dagli inquirenti, che Sangineto volesse manifestare la propria solidarietà con il popolo cecoslovacco ripetendo il sacrificio di Jan Palach. La tragica morte dello studente di Praga aveva evidentemente provocato in lui una dolorosa suggestione, al punto da fargli scegliere lo stesso terribile modo per porre fine alla propria esistenza.

Figlio di un manovale, Antonio Ghibber Sangineto risiede con la famiglia a Torano Castello, un piccolo centro di circa trenta chilometri dal capoluogo. Uno studente pendolare, dunque, costretto, come altri che vivono nelle stesse condizioni di disagio e come tanti lavoratori, a un lungo e faticoso viaggio quotidiano per frequentare le lezioni.

Poco prima delle 8.30 di stamane il giovane si è presentato, al solito, dinanzi all'istituto tecnico per geometri di viale Trieste, dove è iscritto nella quarta classe. Oltre ai libri — un volume della Divina Commedia e due quaderni di poesie scritte da lui stesso — aveva un contenitore di plastica con qualche litro di benzina. Nessuno dei compagni si ha notato, e sembra, ha saputo in anticipo lo scopo dello strano ingombro.

Dopo aver chiesto dei fiammiferi ad un collega, Sangineto, invece di entrare insieme agli altri, si è incamminato per via Trieste. Percorso un breve tratto, proprio all'incrocio con il corso Mazzini, si è seduto a terra, ha versato la benzina sulle gambe ed ha acceso un fiammifero. Il fuoco si è levato in un attimo e lo ha avvolto.

Al grido dello studente hanno fatto eco le urla di quanti avevano visto, senza capire in tempo, quella rapida serie di gesti compiuti con fredde determinazione. Sono accorsi per primi un giornalaio, i dipendenti di un vicino negozio di ferramenta e una guardia di pubblica sicurezza. Questi ha soffocato le fiamme gettando il cappotto sul corpo già ustionato.

Qualche minuto più tardi il ragazzo è stato affidato ai medici dell'ospedale ed ha avuto inizio l'inchiesta del sostituto procuratore della Repubblica. Nel corso di un primo, sommario interrogatorio, Antonio Ghibber Sangineto avrebbe indicato appunto le ragioni che abbiamo accennato per il tentativo di suicidio. Gli inquirenti hanno notato d'altro canto che sui fogli del libro e dei quaderni di Sangineto, e finché all'interno dell'impermeabile che indossava, il nome Jan Palach è tracciato più volte.

Scarcerati altri due giovani arrestati per i fatti della Bussola

PISA, 31. La Procura della Repubblica di Lucca ha emesso questa mattina un mandato di scarcerazione per altri due giovani: i fratelli Ghibber Sangineto, di circa trentacinque anni, disoccupati, e Roberto Talmi, di 27 anni di professione pasticciere, pure di Pistoia.

I due giovani rimessi in libertà provvisoria sono Stefano Cecchi di 19 anni, studente di Pistoia e Roberto Talmi di 27 anni di professione pasticciere, pure di Pistoia.

Il numero dei giovani arrestati per i fatti della Bussola che rimangono ancora in carcere, nonostante che la legge non preveda il mandato di cattura per i reati loro ascritti, scende così a undici, tra cui alcune ragazze, inspiegabilmente ancora escluse dai benefici della libertà provvisoria.

Nove morti e 67 feriti nel disastro ferroviario

BUDAPEST, 31. Nove morti e 67 feriti: questo il tragico bilancio di un incidente ferroviario avvenuto stamane alla stazione di Herend, nell'Ungheria occidentale. Un treno direzionato verso Budapest, è andato a scontrarsi con un treno per errore negli scambi. Nonostante che i conduttori fossero accorti che le vetture erano state dirottate sullo stesso binario, lo scontro è stato inevitabile. Le morti si sono schiacciate l'una contro l'altra e numerosi vagoni si sono accavallati. Dei 67 feriti, uno è in condizioni disperate e 27 gravi. Il macchinista del treno è rimasto ucciso.

L'ex cameriere accusato di aver «suggerito» al fratello la confessione

GIORGIO TORREGGIANI ALLE STRETTE

Parlò con il «miopo» nel carcere di Regina Coeli - Prima ne aveva anticipato le rivelazioni in una intervista ad un quotidiano - Dichiarò anche di conoscere Francesco Mangiavillano e di essere stato nella casetta di via Puoti - Il processo ad una svolta - Altre contraddizioni



Giorgio Torreggiani durante la drammatica udienza di ieri al processo per la rapina di via Gatteschi

Colpo di scena al processo per la rapina di via Gatteschi. Giorgio Torreggiani, il fratello del «miopo» è stato costretto ieri ad ammettere alcune circostanze che gettano molte ombre e dubbi sulla confessione «spontanea» fatta da Franco Torreggiani subito dopo l'arresto. E' stata in parte la rivincita di Franco Mangiavillano che dopo avere ceduto l'altro ieri di fronte all'aggressività del fratello del «miopo» ieri è passato al contrattacco per mezzo dei suoi difensori che hanno tentato di dimostrare i contatti intercorsi tra i fratelli Torreggiani per dare una versione dei fatti concorde e verosimile.

Gli avvocati Nicola Madia, Giampaolo Tassinari, e Eugenio Diaz hanno chiesto alla Corte di acquisire agli atti due numeri di diversi quotidiani romani, datati rispettivamente il 12 e il 13 marzo 1967, nei quali Giorgio Torreggiani anticipava la confessione del fratello e spiegava i retroscena di questa confessione. Nel tentativo di difendersi l'ex cameriere del Piper ha precisato che molte delle dichiarazioni contenute nell'articolo sono imprecise e che altre non le ricorda neppure. Un fatto comunque è certo: il processo da oggi potrebbe assumere una nuova fisionomia. Giorgio Torreggiani potrebbe essere trascinato nel processo non più come semplice ricettatore ma come protagonista diretto.

Ma ricapitoliamo i punti su cui faranno leva sicuramente i difensori di Mangiavillano per sfidare l'accusa italiana. Giorgio Torreggiani non ha mai avuto la cartolina di via Puoti, la cartolina che era in custodia di ieri ha dato loro.

Il giorno dopo l'arresto di Ciccio Loria nella casetta di via Basilio Puoti, il fratello del «miopo» rilasciò una intervista ad un giornale romano nel

lo studio dell'avvocato Rinaldo Taddei. In quell'occasione egli affermò (e il giornale pubblicò queste sue dichiarazioni) che il fratello Franco arrivò la sera del 18 gennaio. Il giorno dopo la rapina, a casa sua, fu dibattimento ha detto invece che Franco arrivò la mattina del 19 accompagnato da un amico, di cui non volle rivelargli il nome.

In dibattimento Giorgio Torreggiani ha anche sostenuto di non aver mai conosciuto Francesco Mangiavillano e di averlo incontrato per la prima volta a Regina Coeli. Nell'intervista al quotidiano, invece, sostiene di conoscere Franco, di averlo incontrato più volte e di essere andato con lui nella casetta di via Basilio Puoti. Ma non basta. In dibattimento, raccontando cosa il fratello gli disse a proposito della rapina e della successiva fuga, ha precisato che la pistola, sempre secondo il «miopo», sarebbe stata buttata nel Tevere tornando a casa. Questa versione è in contrasto con quanto dichiarato nell'intervista al giornale, nella quale disse che il Cimino aveva buttato la pistola nel Tevere durante la fuga, dopo la rapina.

A queste contestazioni Giorgio Torreggiani ha risposto che molte delle dichiarazioni contenute nella intervista sono imprecise e altre lui le ha inventate.

Ma se questo è plausibile per l'intervista, non lo è altrettanto per una dichiarazione firmata e pubblicata il 12 marzo su un altro giornale. In questa occasione Giorgio Torreggiani sosteneva addirittura il retroscena della confessione del fratello.

A proposito di questa confessione è venuta fuori un'altra «stranezza». La spontanea confessione del «miopo» avvenne



ESPLOSIONI IN FABBRICA AMSTERDAM - Un pauroso incendio, seguito da una serie di violente esplosioni, è divampato la notte scorsa in una fabbrica di idrogeno e ossigeno nella parte nord della città di Amsterdam. Per fortuna non ci sono state vittime: i venti operai del turno di notte sono riusciti a mettersi in salvo prima che le bombe del gas esplodessero. L'incendio si sviluppò verso le mezzanotte: subito dopo si susseguirono i boati delle esplosioni. Per otto ore i vigili del fuoco non sono potuti intervenire per il pericolo di nuove deflagrazioni. L'incendio è stato domato soltanto verso le dieci del mattino. Nella telefoto: una immagine dell'incendio che ha distrutto completamente la fabbrica

In sette come gli antichi egizi

Su barca di papiro nell'Atlantico traversata record

NEW YORK, 31. Sarà una specie di ONU delle spedizioni, il viaggio che Thor Heyerdahl, l'esploratore che traversò nel 1947 il Pacifico con la zattera Kon-Tiki, sta organizzando in questi giorni.

Heyerdahl è andato a New York proprio per chiedere al segretario delle Nazioni Unite se la spedizione possa mettersi sotto la bandiera dell'ONU.

L'esploratore svedese ha già spiegato, infatti, che a bordo di una barca, insieme ad un medico sovietico, al forzato ed esploratore italiano Valenti, ad un tecnico esperto di barche, ad un francese, ad un americano e ad un messicano, traverserà molto presto l'Atlantico. La barca è stata battezzata Ra dal nome di una divinità egizia e le loro abitudini.

Sarà lunga quando metri e barca cinque. La sua struttura consisterà in cinque di paglia e di canne, il viaggio sarà portato a termine per dimostrare che gli antichi egizi con le loro barche di papiro, potevano traversare gli oceani trasferendo da un continente all'altro la loro cultura e le loro abitudini.

Le barche di papiro — ha detto Heyerdahl — affrontavano, in epoca preistorica, il mare meglio di certe barche moderne.

Gli oceanografi — come sono stati subito battezzati dai giornali — altereranno in una specie di capanna costruita sulla barca di papiro e saranno forniti di radio e di moderni strumenti di navigazione.

La ragazza uccisa a Bolzano

Vacilla l'ipotesi del delitto di due rapinatori

BOLZANO, 31. E' ancora discusso dal pubblico ministero l'ipotesi assassinio di Francesca Montebagnoli di 21 anni, la ragazza alla quale è stata recisa la carotide con una rasatura, nell'ufficio del notaio Giancarlo Gatti, nella contrada di via Dacia d'Arta.

Una porzione dell'ufficio del notaio, era entrato il fratello di quest'ultimo Antonio Gatti, di 24 anni. Fortino di carne, il giovane aveva appena varcato l'ingresso dell'ufficio quando era stato assediato da due sconosciuti, percorso, ambasciato e rinchiuso nel bagno.

Antonio Gatti, aveva esortato i due a non interferire sulla ragazza, ma tutto era stato inutile. Dopo essere riuscito a liberarsi zuzzando con un frammento di vetro le furi che lo legavano, il fratello del notaio riuscì a tornare nell'ufficio e scoppiò, con orrore, il corpo di Francesca Montebagnoli. La ragazza giaceva su un divano con la gola tagliata. Da un cassetto mancavano circa 250 mila lire.

Il Gatti avvertiva subito la polizia che iniziava le indagini sull'orribile fattaccio. La versione del notaio per rapina pareva subito abbastanza inconsistente. Era strano, insomma, che due rapinatori così sul fatto avessero commesso un delitto così terribile quando sarebbe bastato legare e immobilizzare la ragazza per guadagnare tranquillamente l'uscita. Comunque, le indagini proseguono. La Montebagnoli, fra tre mesi, avrebbe dovuto sposarsi.

Paolo Gambescia

Nuova accusa contro il confidente di polizia

Fu Marullo a organizzare furto e sparatoria

Lo ha dichiarato un detenuto al Tribunale di Napoli - L'episodio a Fuorigrotta alcuni anni fa - Chiesto un confronto con la superspia: il PG rifiuta

Il caso Tarallo, in corso davanti alla 2ª Assise di Appello, entra in una nuova fase. Il confidente di polizia, il D. M. Marullo, è stato accusato di aver organizzato il furto e la sparatoria di Fuorigrotta alcuni anni fa. Il detenuto ha dichiarato di aver visto Marullo in compagnia di un altro uomo, che era stato arrestato per un altro colpo.

Avv. FIGUS DIAZ: Dove era la sera del 22 gennaio? Come si trovava Marullo? Invece, l'altro giorno sera Cimino fu trasportato da una casa del Tuffello all'appartamento di via Lombardi.

TORREGGIANI: A casa mia. Avv. FIGUS DIAZ: Corrente Alfonso Gambella?

TORREGGIANI: Sì, io che è coniato di Mario Loria. Avv. FIGUS DIAZ: In casa sua fu trovata una patente intestata a Italo Destro. Chi gliela diede?

TORREGGIANI: La patente la trovai davanti al Piper e dimenticai di restituirla.

Secondo una tesi difensiva questa Destro è un amico di un conoscente dei fratelli Menegazzi al Piper e sarebbe nuovamente creduto alla versione secondo cui Giorgio comobbe l'attività dei due fratelli Menegazzi al Piper da qualcuno che ingenuamente ne parlava.

La «partita» dunque è tutta ancora da giocare.

Il caso Tarallo, in corso davanti alla 2ª Assise di Appello, entra in una nuova fase. Il confidente di polizia, il D. M. Marullo, è stato accusato di aver organizzato il furto e la sparatoria di Fuorigrotta alcuni anni fa. Il detenuto ha dichiarato di aver visto Marullo in compagnia di un altro uomo, che era stato arrestato per un altro colpo.

Avv. FIGUS DIAZ: Dove era la sera del 22 gennaio? Come si trovava Marullo? Invece, l'altro giorno sera Cimino fu trasportato da una casa del Tuffello all'appartamento di via Lombardi.

TORREGGIANI: A casa mia. Avv. FIGUS DIAZ: Corrente Alfonso Gambella?

TORREGGIANI: Sì, io che è coniato di Mario Loria. Avv. FIGUS DIAZ: In casa sua fu trovata una patente intestata a Italo Destro. Chi gliela diede?

TORREGGIANI: La patente la trovai davanti al Piper e dimenticai di restituirla.

Secondo una tesi difensiva questa Destro è un amico di un conoscente dei fratelli Menegazzi al Piper e sarebbe nuovamente creduto alla versione secondo cui Giorgio comobbe l'attività dei due fratelli Menegazzi al Piper da qualcuno che ingenuamente ne parlava.

La «partita» dunque è tutta ancora da giocare.

se da una parte abbiamo un rapporto che è un di più, un'altitudine, contro le sue dichiarazioni e di alcuni agenti. Non è vero perché nelle dichiarazioni dell'imputato stesso si sono difformate. Invece non è vero perché il nome del Marullo fu fatto soltanto dopo che era scoppiato lo scandalo per i fatti di Sassari. Dobbiamo subito precisare che in verità da anni, come abbiamo detto, il Tarallo invece formulava questa accusa, anche se indicava il confidente con un soprannome.

Continuando nella sua requisitoria il dott. Ferrante ha affermato che non bisogna meravigliarsi se la nostra polizia, come tutte le altre si serve di confidenti e se talvolta segue in alcune operazioni un criterio e poco ortodosso.

Fra la crescente sorpresa dei presenti il dott. Ferrante ha quindi affermato che anche se fosse risultata vera la affermazione del Tarallo, anche se fosse venuto in aula il Marullo a confermare che effettivamente quella sera, alla macelleria di Fuorigrotta, fu operato un tranello, ciò non cambierebbe niente, per il Tarallo. In verità, ripetiamo, tale affermazione e apparte di incomprensibile gravità. Lasciando stare il fatto che invece vedrebbe tutta modificata la sua situazione da una eventuale confessione del Marullo — e si dimentica che quella sera vi è stato un morto. Ora, se vi fu un conflitto a fuoco fra polizia e ladri, è chiaro che le cose stanno in un senso. Se invece fu una trappola, il morto non si giustifica; un morto, val la pena di precisarlo ancora perché ha una evidente importanza, con un colpo alla nuca. Ma anche questa espressione ripetuta dalla difesa, secondo il P.G. è una speculazione. Colpo alla nuca... colpo

Campidoglio

VOTAZIONE ILLEGALE:

Abbandonano l'aula i gruppi PCI-PSIUP

Falsato l'esito del voto su di una deliberazione... Il sindaco urla: «Faccio come mi pare...» — Sprezzante atteggiamento del gruppo dc e «disimpegno» del centro-sinistra

Una votazione nell'aula e chiaramente illegittima, un modo di presiedere e dirigere la seduta...

Questi i fatti, nudi e crudi. La seduta era dedicata in gran parte alla discussione e alla ratifica di deliberazioni...

Terminato il voto di verifica, i consiglieri di maggioranza sono ritornati a sottoporre alla «buvette» e a parlotteria...

Così, proprio per porre fine a questo modo di procedere, su una delle deliberazioni in discussione...

Da 8 giorni in sciopero 180 operai Bloccato il Peschiera Le retribuzioni corrisposte in ritardo - Pagine tagliate - La protesta in Consiglio comunale...

Indegna gazzarra fascista protetta dalla polizia al Babuino

Spaccano le vetrine di Feltrinelli

E' la terza aggressione in pochi giorni contro la libreria - Nonostante la manifestazione non fosse autorizzata i questurini hanno spalleggiato i teppisti...

Una ignobile gazzarra fascista si è svolta ieri sera di fronte alla libreria Feltrinelli. Mentre la polizia tollerante guardava...

Università: dopo Matematica e Scienze politiche la lotta si estende anche a Fisica

TRE LE FACOLTÀ OCCUPATE

La decisione all'Istituto di Fisica presa al termine di una affollata assemblea - Gli studenti rivendicano la sessione continuata, il voto unico, le dispense a prezzo di costo e corsi serali per i fuori corso...

Sciopero a scuola dei bimbi della Cassia-Tomba di Nerone

In corteo le maestre del Patronato



Le insegnanti e il personale del Patronato scolastici hanno scioperato ieri per l'intera giornata. Un corteo ha parcheggiato la sede del ministero del Lavoro dove una delegazione è stata ricevuta dal funzionario addetto alle vertenze pubbliche...

La facoltà di Fisica è stata occupata ieri mattina dagli studenti, al termine di un'assemblea tenuta nell'aula di Fisica sperimentale...

La facoltà di Fisica è stata occupata ieri mattina dagli studenti, al termine di un'assemblea tenuta nell'aula di Fisica sperimentale...

Con la loro proposta del voto unico, trenta generalizzati per tutti, gli studenti intendono dare un colpo alla burocrazia, affidando, col voto unico, per tutti, gli studenti...

Questa mattina gli studenti cominceranno le loro richieste al consiglio dei professori che si riunisce alle 10 nell'istituto...

A Scienze Politiche continua l'occupazione della facoltà iniziata giovedì scorso dal movimento studentesco...

Primo tratto: stazione piazza della Repubblica, metri 120, occhio e croce. All'occhiello, un cartello con la scritta «Viva la Rivoluzione Palestinese»...

«Facciamo del Mediterraneo un mare di pacifisti», «Via la NATO dall'Italia! Via l'Italia dalla NATO!» gridano queste parole d'ordine...

Giovane a Capannelle Asfissiato nella 600 E' morto da almeno dieci ore, nella 600 ferma alle Capannelle, un giovane di 20 anni...

I vigili non si sono accorti che stava dormendo sul sedile

Rapiscono un bambino con l'autogrù

L'episodio alle 19 in via Rieti - Michele Rosolci ha parcheggiato male l'auto e sono piombate le guardie, portando la vettura nel garage comunale...

Da 8 giorni in sciopero 180 operai

Bloccato il Peschiera

Le retribuzioni corrisposte in ritardo - Pagine tagliate - La protesta in Consiglio comunale - Il sindaco impegnato a intervenire presso l'ACEA

I lavori per il raddoppio del Peschiera sono bloccati. Da otto giorni, i centottanta lavoratori che lavorano nelle gallerie nella zona di Acquafredda...

Indegna gazzarra fascista protetta dalla polizia al Babuino

Spaccano le vetrine di Feltrinelli

E' la terza aggressione in pochi giorni contro la libreria - Nonostante la manifestazione non fosse autorizzata i questurini hanno spalleggiato i teppisti...

Il partito

GRUPPO CONSILIARE CAPITOLINO Oggi alle 12 in Federazione del Comitato Direttivo - Nuova Alessandria 19; Attivo - S. SABA ore 21 con Maderchi...

I giovani a Ponte Milvio

Manifestazione contro la Nato



«Facciamo del Mediterraneo un mare di pacifisti», «Via la NATO dall'Italia! Via l'Italia dalla NATO!» gridano queste parole d'ordine...

Giovane a Capannelle

Asfissiato nella 600

E' morto da almeno dieci ore, nella 600 ferma alle Capannelle, un giovane di 20 anni...

25 anni fa cadeva Massimo Gizzio

Venticinque anni fa cadeva Massimo Gizzio, studente universitario di 20 anni...

Il partito

GRUPPO CONSILIARE CAPITOLINO Oggi alle 12 in Federazione del Comitato Direttivo - Nuova Alessandria 19; Attivo - S. SABA ore 21 con Maderchi...

Indegna gazzarra fascista protetta dalla polizia al Babuino

Spaccano le vetrine di Feltrinelli

E' la terza aggressione in pochi giorni contro la libreria - Nonostante la manifestazione non fosse autorizzata i questurini hanno spalleggiato i teppisti...

Il partito

GRUPPO CONSILIARE CAPITOLINO Oggi alle 12 in Federazione del Comitato Direttivo - Nuova Alessandria 19; Attivo - S. SABA ore 21 con Maderchi...

Svelato il mistero

Tele-metro

Ora il metro non ha più misteri per noi. Sappiamo tutto, conosciamo ogni dettaglio, siamo fieri e soprattutto felici...

Infatti, quando la linea è partita da Roma, tutti sono restii conto che quelle lì erano bagatelle, roba da rapazzi...

Primo tratto: stazione piazza della Repubblica, metri 120, occhio e croce. All'occhiello, un cartello con la scritta «Viva la Rivoluzione Palestinese»...

«Facciamo del Mediterraneo un mare di pacifisti», «Via la NATO dall'Italia! Via l'Italia dalla NATO!» gridano queste parole d'ordine...

Giovane a Capannelle Asfissiato nella 600 E' morto da almeno dieci ore, nella 600 ferma alle Capannelle, un giovane di 20 anni...

25 anni fa cadeva Massimo Gizzio

Venticinque anni fa cadeva Massimo Gizzio, studente universitario di 20 anni...

Per prova e dimostrazione si aprono anche i festivali dal 9-13

TRIBUNA CONGRESSUALE

Verso il XII Congresso del Partito comunista italiano

Dalla classe operaia femminile nuova forza per l'emancipazione

Affermano le tesi che «corra far crescere la più ampia informazione e con il dibattito politico il potere di decisione, la partecipazione reale alla costruzione della politica del partito innanzitutto delle organizzazioni di base di fabbrica». Questo passo ma ha posto alcuni elementi di riflessione. In che modo, in che grado partecipino oggi alla costruzione della politica del partito non dico le masse femminili in generale (ma il discorso ci porterebbe lontano) ma le stesse donne occupate, che formano nella parte notevole della classe operaia? La risposta non può che essere negativa, perché in realtà esse non partecipano o partecipano in maniera insignificante.

Ma riferisco alla mia esperienza in una regione nazionale, che ha visto in questi ultimi dieci anni un forte spostamento dell'occupazione femminile dall'agricoltura nell'industria. Si tratta di masse femminili che hanno rappresentato e rappresentano la parte dirompente, vitale, la avanguardia più combattiva nelle lotte. Basta pensare alla lotta per la riforma delle pensioni, agli scioperi generali per il superamento delle gabbie salariali, per i servizi civili. Non si tratta cioè di masse assenti, inerte, che è difficile muovere, ma di masse che si ribellano contro la dura condizione all'interno della fabbrica (salari bassi, ritmi, mancanza di libertà) e fuori della fabbrica, pur in presenza di una accentuata dispersione territoriale e di un diretto contatto con il padrone, che nell'azienda è facilmente presente come caposcuola, come lavoratore e come dirigente. Le loro lotte in queste antiche province meridionali, hanno portato una aria nuova, hanno spezzato il ciclo della rassegnazione e della impotenza teorizzato per anni di fronte al problema delle donne occupate nelle fabbriche.

Se questo è vero, perché queste masse che contano sulle piazze, queste giovani donne che anche in alcune conferenze nazionali sanno portare la loro esperienza, non contano e non partecipano alla elaborazione della linea politica del partito? E' solo una sottovalutazione perché in fondo si tratta di donne di passaggio nella fabbrica? In dubbio che questo aspetto c'è, e se volessimo parlarne, dovremmo affrontare un nodo che ha dietro di sé secoli di storia. Ma, a mio parere, è soprattutto un fatto di partecipazione, se per organizzazione si intende convincimento ed orientamento politico, momento di scelta politica.

Vi sono infatti zone nella mia regione dove viene addirittura ignorato il problema della presenza anche di qualche grosso complesso industriale a manodopera femminile, mentre con molta sensibilità e capacità, le sezioni si muovono su altri problemi, certamente importanti, quali quelli della vita amministrativa dei rapporti con le forze politiche ecc. Le sezioni a quel punto diventano veramente centro di vita democratica e partecipazione, c'è un dialogo, c'è una discussione, se manca la gente vuole discutere i problemi reali, «i quelli che tocca con mano», quindi è portata ad andare in sezione a discutere le questioni che riguardano la vita cittadina. Non può questo significare una tendenza a trasformare il Partito in una organizzazione di tipo elettoralistico, se manca la conquista delle forze di classe? I contratti di lavoro non rispettati, lo sfruttamento delle lavoratrici a domicilio, delle raccoglitrici, possono essere problemi dei casi dalla sezione del Partito? Perché non si convoca l'assemblea di sezione per discutere la condizione della classe operaia e il fenomeno del lavoro a domicilio, i ritmi, le qualifiche, l'assemblea di fabbrica? Come mai non si compie un esame della realtà della fabbrica, che misura questa nuova classe operaia femminile formata nella regione possa giocare un ruolo centrale e decisivo, soprattutto in una situazione di disgregazione economica?

Sono questi problemi del sindacato? Certo. C'è però un momento autonomo dell'iniziativa del Partito che non può essere né sottile né sottile, valutato, in direzione di un lavoro difficile, ma non impossibile. Occorre quindi un'analisi critica abbastanza profonda dei nostri ritardi, e sentenziare le cosiddette diplomazie

se vogliamo rispondere alle dubbi. In concreto, può essere un momento di potere e di democrazia nelle fabbriche, se vogliamo portare nel Partito, nella sezione un'aria fresca, creando innanzitutto le condizioni per «fare politica» e reclutando cioè al Partito le giovani leve operaie. Nel C.F. della mia regione vi è stato un forte rinnovamento, molti giovani sono entrati, farne parte ma in un solo C.F. è entrata una giovane donna operaia qualificata nelle lotte, e in nessun congresso nazionale sono state delegate donne operaie.

Mi sembra che al Partito oggi sfugga il rilevante significato politico delle piattaforme sindacali nell'attuale situazione, nella quale non solo dal problema delle gabbie salariali, ma dai modi, dai tempi, in cui saranno risolte le questioni delle qualifiche, degli orari, delle pensioni, dipende se lo scontro con il sistema in questa fase dovrà svolgersi con maggiori difficoltà e durezza. Coscienza quindi del problema, ma non si può costruire, con una più forte presenza del Partito in fabbrica, unità di classe, aggregazione di forze sociali, più saldi collegamenti tra i rivendicativi, momenti di forma e momenti di spostamento dei rapporti politici.

La lotta non è solo quella contro le gabbie salariali o la lotta per la riforma delle pensioni, ma è la lotta per lo statuto dei diritti dei lavoratori, per la riforma della scuola, che deve essere un rapporto all'esigenza della classe operaia. Perché la battaglia contro le gabbie salariali e la dequalificazione si deve costruire già prima che all'interno della fabbrica, nel confronto con la scuola, nella coscienza della ragazza. Non voglio con ciò affermare che il Partito non abbia compreso il valore del grande movimento in atto. Faccio invece che non si sia compreso, e che le conquiste che si sono realizzate abbiano valore soprattutto perché possono aprire il varco alla possibilità di contrattazioni e di miglioramenti delle condizioni di lavoro, e che anche quelle conquiste possono perdere di valore, venendo a mancare la reale capacità di controllare tutti gli aspetti del lavoro stesso. Tutto questo richiede donne e ragazze impegnate nelle fabbriche, capaci di capire, direi di intuire, ogni mutamento nella organizzazione del lavoro e della produzione, per elaborare obiettivi di lotta, per suscitare momenti di potere.

Certo questi problemi costituiscono elementi non secondari di collegamento vivo con il lavoro, e in primo luogo la iniziativa per uno sviluppo reale anche della vita democratica del sindacato. Il problema quindi è di costruire un collegamento tangibile tra la partecipazione politica, contrattuali, la fabbrica e la trasformazione socialista della società.

Per questo a me sembra che il rapporto che noi abbiamo con la classe operaia femminile non può essere solo propagandistico sui grandi temi generali e portato dall'alto. Il problema è della partecipazione alla elaborazione della linea politica del Partito. Solo in questo modo verrà fuori anche con più forza e sarà completa l'organizzazione della classe operaia femminile a parità con la battaglia per la emancipazione femminile come momento di rinnovamento della società. E' necessario quindi combattere questa adesione formale alla linea del Partito per superare questi ritardi e rendere veramente operante la partecipazione. E' sono convinta che si tratta di un grosso problema che deve essere affrontato da tutto il Partito in un momento in cui mi sembra che si vengano a trovare altre forze politiche, soprattutto cattoliche si mostrano sensibili a questo problema della «partecipazione», punto focale dello scontro tra il vecchio e il nuovo.

Giuliana Valente
del C.F. dell'Aquila

Nessuna contrapposizione tra rinnovamento e continuità

Nessuno può negare che i grandi movimenti di massa, la dislocazione sul terreno della lotta anticapitalistica e per il socialismo di nuove forze, l'affermarsi del fenomeno di integrazione di gran parte del movimento operaio siano il risultato di una battaglia che ha avuto a protagonista principale il nostro Partito, e il soltanto di un potere sindacale e contrattuale, ma di un potere politico. Non si trattava, evidentemente, di abbandonare o attenuare la linea politica, ma di una lotta per un maggior potere contrattuale del sindacato nella fabbrica. Anzi, al contrario, si trattava di indicare fino da allora concreti sbocchi politici a questa lotta perché dal potere contrattuale del sindacato

Il problema essenziale oggi, in concreto, può essere quello di verificare se e in che misura la strategia che proponiamo può assicurare questo sbocco, raggiungendo obiettivi in linea con il portino lo scontro di classe a nuovi livelli, di spostare il Partito ad un grado superiore di impegno teorico e politico che ne rafforzi la capacità di lotta.

Ritardo sul nostro Partito oggi grande parte della responsabilità di impedire che le lotte attuali non abbiano un carattere di riflusso, o attraverso una massiccia azione di repressione dell'intero apparato statale, o attraverso la utilizzazione di quei margini di manovra che oggi il sistema ha ancora a disposizione e che sono sempre relativamente ampi. Prima di tutto nell'assorbimento di questo movimento di riflusso, e la misura della validità della nostra linea politica, e la capacità del Partito di costruire il suo rapporto con le masse in lotta e con i movimenti nei quali si articola, e in quanto a ciò.

Noi diciamo che questi movimenti devono svilupparsi rafforzando il proprio carattere autonomo e devono essere preservati da ogni strumentalizzazione, non devono essere cinghiali di trasmissione di nessuno. E' giusto. Ma dobbiamo renderci conto prima di tutto che l'autonomia di questi movimenti significa elaborazione di una linea politica credibile, e il Partito deve anche nostre ipotesi politiche e superati nostri modi di gestione del Partito. Per questo la nostra linea politica deve essere credibile, e il Partito assolve il suo compito rivoluzionario con questa linea, se sa aprirsi alla problematica nuova che emerge dal movimento di massa e analizzarlo se sa adeguare questa linea, e il Partito che è chiamato a realizzarla, al «nuovo» impostato dallo scontro di classe e dalla maturazione politica dei movimenti autonomi di massa.

Abbiamo detto che il problema essenziale di oggi è quello dello sbocco politico delle lotte. Da che cosa emerge questo problema e perché emerge con tanta forza? Oltre che emergere dalle condizioni oggettive della società italiana, determinate dalle conseguenze del tipo di sviluppo che ha caratterizzato il sistema capitalistico italiano negli anni '50 e '60, questo problema emerge oggi con grande forza perché, assieme al mutamento delle condizioni oggettive ed al conseguente acuirsi delle contraddizioni dell'intero sistema, è cresciuta nelle masse, e in primo luogo nella partecipazione politica, la iniziativa per uno sviluppo reale anche della vita democratica del sindacato. Il problema quindi è di costruire un collegamento tangibile tra la partecipazione politica, contrattuali, la fabbrica e la trasformazione socialista della società.

Per questo a me sembra che il rapporto che noi abbiamo con la classe operaia femminile non può essere solo propagandistico sui grandi temi generali e portato dall'alto. Il problema è della partecipazione alla elaborazione della linea politica del Partito. Solo in questo modo verrà fuori anche con più forza e sarà completa l'organizzazione della classe operaia femminile a parità con la battaglia per la emancipazione femminile come momento di rinnovamento della società. E' necessario quindi combattere questa adesione formale alla linea del Partito per superare questi ritardi e rendere veramente operante la partecipazione. E' sono convinta che si tratta di un grosso problema che deve essere affrontato da tutto il Partito in un momento in cui mi sembra che si vengano a trovare altre forze politiche, soprattutto cattoliche si mostrano sensibili a questo problema della «partecipazione», punto focale dello scontro tra il vecchio e il nuovo.

Quello che conta, però, è sapere cogliere il contenuto politico e la carica rivoluzionaria racchiusi in queste parole d'ordine, capire il valore delle lotte e delle stesse forme nuove di lotta che, sotto questo aspetto, sono in grado di essere, con la loro forte contrapposizione nella pratica di questa elaborazione e del dibattito, e che restringono la portata del processo di rinnovamento, e da corpo al pericolo grave «di non permettere» — come è già stato scritto — un rapido adeguamento della linea politica della formazione culturale, e persino della mentalità e dei gusti del gruppo dirigente a mutamenti della situazione e alle esigenze nuove, che pongono alla società, con il rischio altrettanto grave di un «arrocamento» in se stesso del gruppo dirigente, e di uno sviluppo delimitato e ristretto al vertice del Partito e che trasformi il movimento politico o in un compromesso o in un compromesso deteriorato.

Vittorio Meoni
del Comitato Federale di Siena

Moltiplicare l'iniziativa del partito nella fabbrica

Un esame critico del nostro lavoro in direzione delle fabbriche, per essere completo, necessiterebbe di un approfondimento retrospettivo sulle varie fasi che hanno caratterizzato il nostro lavoro operaio negli anni passati, cosa non possibile in un breve intervento. Per dirla in breve, esso crediamo la classe operaia, i contadini, i giovani, i nuovi strati sociali e nuove forze politiche. E questa credibilità sarà tanto più possibile quanto più la lotta del Partito, le sue parole d'ordine, la sua iniziativa, si sostanzieranno di quei contenuti politici concreti, di quegli obiettivi che di settimana in settimana, con la strategia realmente rivoluzionaria da ogni concezione «stranica o riformistica» della lotta per la conquista del potere. Ma quando in lotta per liquidare ogni presa della distorsione della nostra concezione sulla funzione oggi del Parlamento e della nostra prassi di lavoro, e la nostra strategia di lotta per il socialismo non ha nulla a che vedere con la «via parlamentare» — su questo non credo occorra spendere molte parole — quando in lotta politica di massa è debole e l'azione del Partito appare prevalentemente propagandistica, incapace di spostare dal suo centro di gravità gli occhi delle masse la nostra azione nel Parlamento può apparire la fondamentale lotta politica a cui il Partito affida la sua iniziativa. Ma quando la situazione è di realizzazione della sua prospettiva socialista. E l'accusa di degenerazione parlamentare può essere un terreno su cui crescere.

Ma abbiamo bisogno oggi di un Partito capace di dare questa obiettiva unità, che è lo spostamento del centro del rapporto di potere, e di un Partito che organizza ogni giorno e ovunque la lotta politica delle masse per la conquista del potere, che è il nostro obiettivo limitato, e che per questo è riassorbibile solo se e in quanto fa acquisire alle masse un reale potere, nella fabbrica e nelle piazze, e che si muove ancora in avanti. Dobbiamo lavorare molto per avere un Partito che acquisisca questa capacità. Si tratta di trasformare centralità di iniziativa, soprattutto in altrettanti militanti impegnati con tutta la loro intelligenza e passione politica. Si tratta di stabilire finalmente un rapporto di forza tra la base e il vertice del Partito, fondato sulla partecipazione responsabile di ogni militante ad ogni momento della vita del Partito stesso.

Ma questo lavoro non soltanto presuppone un forte impegno dei gruppi dirigenti ad ogni livello: esige anzitutto un profondo rinnovamento di questi. Un «rinnovamento» nella continuità, certo. Combatte, tuttavia, ogni contrapposizione nella pratica di questa elaborazione e del dibattito, e che restringono la portata del processo di rinnovamento, e da corpo al pericolo grave «di non permettere» — come è già stato scritto — un rapido adeguamento della linea politica della formazione culturale, e persino della mentalità e dei gusti del gruppo dirigente a mutamenti della situazione e alle esigenze nuove, che pongono alla società, con il rischio altrettanto grave di un «arrocamento» in se stesso del gruppo dirigente, e di uno sviluppo delimitato e ristretto al vertice del Partito e che trasformi il movimento politico o in un compromesso o in un compromesso deteriorato.

La nostra lotta per le riforme non può prescindere da questa volontà delle masse e deve sostanzialmente caratterizzarsi per un «rinnovamento» in continuità. E' forse, quando si muove da alcune parti alla nostra strategia delle riforme la critica di essere inadeguata all'esigenza di spostare i rapporti di potere a favore della classe operaia e dei lavoratori, di essere un'elencazione non chiaramente organica di obiettivi parziali e di non rispondere al bisogno di un progetto strategico per la trasformazione socialista della società, oppure quando alcuni non distinguono con chiarezza il contenuto di una strategia riformistica, forse da ciò si tratta di ricavarne un motivo di riflessione critica. Forse nella lotta concreta che abbiamo cominciato in questi anni per le riforme non è emerso come era indispensabile questo obiettivo di un maggior potere dei lavoratori, come obiettivo unitario di tutta la lotta, e il soltanto di un potere sindacale e contrattuale, ma di un potere politico. Non si trattava, evidentemente, di abbandonare o attenuare la linea politica, ma di una lotta per un maggior potere contrattuale del sindacato nella fabbrica. Anzi, al contrario, si trattava di indicare fino da allora concreti sbocchi politici a questa lotta perché dal potere contrattuale del sindacato

Moltiplicare l'iniziativa del partito nella fabbrica

Un esame critico del nostro lavoro in direzione delle fabbriche, per essere completo, necessiterebbe di un approfondimento retrospettivo sulle varie fasi che hanno caratterizzato il nostro lavoro operaio negli anni passati, cosa non possibile in un breve intervento. Per dirla in breve, esso crediamo la classe operaia, i contadini, i giovani, i nuovi strati sociali e nuove forze politiche. E questa credibilità sarà tanto più possibile quanto più la lotta del Partito, le sue parole d'ordine, la sua iniziativa, si sostanzieranno di quei contenuti politici concreti, di quegli obiettivi che di settimana in settimana, con la strategia realmente rivoluzionaria da ogni concezione «stranica o riformistica» della lotta per la conquista del potere. Ma quando in lotta per liquidare ogni presa della distorsione della nostra concezione sulla funzione oggi del Parlamento e della nostra prassi di lavoro, e la nostra strategia di lotta per il socialismo non ha nulla a che vedere con la «via parlamentare» — su questo non credo occorra spendere molte parole — quando in lotta politica di massa è debole e l'azione del Partito appare prevalentemente propagandistica, incapace di spostare dal suo centro di gravità gli occhi delle masse la nostra azione nel Parlamento può apparire la fondamentale lotta politica a cui il Partito affida la sua iniziativa. Ma quando la situazione è di realizzazione della sua prospettiva socialista. E l'accusa di degenerazione parlamentare può essere un terreno su cui crescere.

Ma abbiamo bisogno oggi di un Partito capace di dare questa obiettiva unità, che è lo spostamento del centro del rapporto di potere, e di un Partito che organizza ogni giorno e ovunque la lotta politica delle masse per la conquista del potere, che è il nostro obiettivo limitato, e che per questo è riassorbibile solo se e in quanto fa acquisire alle masse un reale potere, nella fabbrica e nelle piazze, e che si muove ancora in avanti. Dobbiamo lavorare molto per avere un Partito che acquisisca questa capacità. Si tratta di trasformare centralità di iniziativa, soprattutto in altrettanti militanti impegnati con tutta la loro intelligenza e passione politica. Si tratta di stabilire finalmente un rapporto di forza tra la base e il vertice del Partito, fondato sulla partecipazione responsabile di ogni militante ad ogni momento della vita del Partito stesso.

Ma questo lavoro non soltanto presuppone un forte impegno dei gruppi dirigenti ad ogni livello: esige anzitutto un profondo rinnovamento di questi. Un «rinnovamento» nella continuità, certo. Combatte, tuttavia, ogni contrapposizione nella pratica di questa elaborazione e del dibattito, e che restringono la portata del processo di rinnovamento, e da corpo al pericolo grave «di non permettere» — come è già stato scritto — un rapido adeguamento della linea politica della formazione culturale, e persino della mentalità e dei gusti del gruppo dirigente a mutamenti della situazione e alle esigenze nuove, che pongono alla società, con il rischio altrettanto grave di un «arrocamento» in se stesso del gruppo dirigente, e di uno sviluppo delimitato e ristretto al vertice del Partito e che trasformi il movimento politico o in un compromesso o in un compromesso deteriorato.

La nostra lotta per le riforme non può prescindere da questa volontà delle masse e deve sostanzialmente caratterizzarsi per un «rinnovamento» in continuità. E' forse, quando si muove da alcune parti alla nostra strategia delle riforme la critica di essere inadeguata all'esigenza di spostare i rapporti di potere a favore della classe operaia e dei lavoratori, di essere un'elencazione non chiaramente organica di obiettivi parziali e di non rispondere al bisogno di un progetto strategico per la trasformazione socialista della società, oppure quando alcuni non distinguono con chiarezza il contenuto di una strategia riformistica, forse da ciò si tratta di ricavarne un motivo di riflessione critica. Forse nella lotta concreta che abbiamo cominciato in questi anni per le riforme non è emerso come era indispensabile questo obiettivo di un maggior potere dei lavoratori, come obiettivo unitario di tutta la lotta, e il soltanto di un potere sindacale e contrattuale, ma di un potere politico. Non si trattava, evidentemente, di abbandonare o attenuare la linea politica, ma di una lotta per un maggior potere contrattuale del sindacato nella fabbrica. Anzi, al contrario, si trattava di indicare fino da allora concreti sbocchi politici a questa lotta perché dal potere contrattuale del sindacato

ABBONATEVI ALL'UNITA'

SOSTENITORE L. 30.000
ANNUO " 18.150
SEMESTRALE " 9.400

Abbonarsi è facile: si può effettuare il versamento all'Ufficio postale con vaglia indirizzata a: l'Unità - Viale Fulvio Testi, 75 - 20100 Milano, o sul conto corrente postale numero 3/5531 (allo stesso indirizzo); ci si può rivolgere alla locale sezione comunista o agli «Amici dell'Unità».

Moltiplicare l'iniziativa del partito nella fabbrica

Un esame critico del nostro lavoro in direzione delle fabbriche, per essere completo, necessiterebbe di un approfondimento retrospettivo sulle varie fasi che hanno caratterizzato il nostro lavoro operaio negli anni passati, cosa non possibile in un breve intervento. Per dirla in breve, esso crediamo la classe operaia, i contadini, i giovani, i nuovi strati sociali e nuove forze politiche. E questa credibilità sarà tanto più possibile quanto più la lotta del Partito, le sue parole d'ordine, la sua iniziativa, si sostanzieranno di quei contenuti politici concreti, di quegli obiettivi che di settimana in settimana, con la strategia realmente rivoluzionaria da ogni concezione «stranica o riformistica» della lotta per la conquista del potere. Ma quando in lotta per liquidare ogni presa della distorsione della nostra concezione sulla funzione oggi del Parlamento e della nostra prassi di lavoro, e la nostra strategia di lotta per il socialismo non ha nulla a che vedere con la «via parlamentare» — su questo non credo occorra spendere molte parole — quando in lotta politica di massa è debole e l'azione del Partito appare prevalentemente propagandistica, incapace di spostare dal suo centro di gravità gli occhi delle masse la nostra azione nel Parlamento può apparire la fondamentale lotta politica a cui il Partito affida la sua iniziativa. Ma quando la situazione è di realizzazione della sua prospettiva socialista. E l'accusa di degenerazione parlamentare può essere un terreno su cui crescere.

Ma abbiamo bisogno oggi di un Partito capace di dare questa obiettiva unità, che è lo spostamento del centro del rapporto di potere, e di un Partito che organizza ogni giorno e ovunque la lotta politica delle masse per la conquista del potere, che è il nostro obiettivo limitato, e che per questo è riassorbibile solo se e in quanto fa acquisire alle masse un reale potere, nella fabbrica e nelle piazze, e che si muove ancora in avanti. Dobbiamo lavorare molto per avere un Partito che acquisisca questa capacità. Si tratta di trasformare centralità di iniziativa, soprattutto in altrettanti militanti impegnati con tutta la loro intelligenza e passione politica. Si tratta di stabilire finalmente un rapporto di forza tra la base e il vertice del Partito, fondato sulla partecipazione responsabile di ogni militante ad ogni momento della vita del Partito stesso.

Ma questo lavoro non soltanto presuppone un forte impegno dei gruppi dirigenti ad ogni livello: esige anzitutto un profondo rinnovamento di questi. Un «rinnovamento» nella continuità, certo. Combatte, tuttavia, ogni contrapposizione nella pratica di questa elaborazione e del dibattito, e che restringono la portata del processo di rinnovamento, e da corpo al pericolo grave «di non permettere» — come è già stato scritto — un rapido adeguamento della linea politica della formazione culturale, e persino della mentalità e dei gusti del gruppo dirigente a mutamenti della situazione e alle esigenze nuove, che pongono alla società, con il rischio altrettanto grave di un «arrocamento» in se stesso del gruppo dirigente, e di uno sviluppo delimitato e ristretto al vertice del Partito e che trasformi il movimento politico o in un compromesso o in un compromesso deteriorato.

La nostra lotta per le riforme non può prescindere da questa volontà delle masse e deve sostanzialmente caratterizzarsi per un «rinnovamento» in continuità. E' forse, quando si muove da alcune parti alla nostra strategia delle riforme la critica di essere inadeguata all'esigenza di spostare i rapporti di potere a favore della classe operaia e dei lavoratori, di essere un'elencazione non chiaramente organica di obiettivi parziali e di non rispondere al bisogno di un progetto strategico per la trasformazione socialista della società, oppure quando alcuni non distinguono con chiarezza il contenuto di una strategia riformistica, forse da ciò si tratta di ricavarne un motivo di riflessione critica. Forse nella lotta concreta che abbiamo cominciato in questi anni per le riforme non è emerso come era indispensabile questo obiettivo di un maggior potere dei lavoratori, come obiettivo unitario di tutta la lotta, e il soltanto di un potere sindacale e contrattuale, ma di un potere politico. Non si trattava, evidentemente, di abbandonare o attenuare la linea politica, ma di una lotta per un maggior potere contrattuale del sindacato nella fabbrica. Anzi, al contrario, si trattava di indicare fino da allora concreti sbocchi politici a questa lotta perché dal potere contrattuale del sindacato

ABBONATEVI ALL'UNITA'

SOSTENITORE L. 30.000
ANNUO " 18.150
SEMESTRALE " 9.400

Abbonarsi è facile: si può effettuare il versamento all'Ufficio postale con vaglia indirizzata a: l'Unità - Viale Fulvio Testi, 75 - 20100 Milano, o sul conto corrente postale numero 3/5531 (allo stesso indirizzo); ci si può rivolgere alla locale sezione comunista o agli «Amici dell'Unità».

Moltiplicare l'iniziativa del partito nella fabbrica

Un esame critico del nostro lavoro in direzione delle fabbriche, per essere completo, necessiterebbe di un approfondimento retrospettivo sulle varie fasi che hanno caratterizzato il nostro lavoro operaio negli anni passati, cosa non possibile in un breve intervento. Per dirla in breve, esso crediamo la classe operaia, i contadini, i giovani, i nuovi strati sociali e nuove forze politiche. E questa credibilità sarà tanto più possibile quanto più la lotta del Partito, le sue parole d'ordine, la sua iniziativa, si sostanzieranno di quei contenuti politici concreti, di quegli obiettivi che di settimana in settimana, con la strategia realmente rivoluzionaria da ogni concezione «stranica o riformistica» della lotta per la conquista del potere. Ma quando in lotta per liquidare ogni presa della distorsione della nostra concezione sulla funzione oggi del Parlamento e della nostra prassi di lavoro, e la nostra strategia di lotta per il socialismo non ha nulla a che vedere con la «via parlamentare» — su questo non credo occorra spendere molte parole — quando in lotta politica di massa è debole e l'azione del Partito appare prevalentemente propagandistica, incapace di spostare dal suo centro di gravità gli occhi delle masse la nostra azione nel Parlamento può apparire la fondamentale lotta politica a cui il Partito affida la sua iniziativa. Ma quando la situazione è di realizzazione della sua prospettiva socialista. E l'accusa di degenerazione parlamentare può essere un terreno su cui crescere.

Ma abbiamo bisogno oggi di un Partito capace di dare questa obiettiva unità, che è lo spostamento del centro del rapporto di potere, e di un Partito che organizza ogni giorno e ovunque la lotta politica delle masse per la conquista del potere, che è il nostro obiettivo limitato, e che per questo è riassorbibile solo se e in quanto fa acquisire alle masse un reale potere, nella fabbrica e nelle piazze, e che si muove ancora in avanti. Dobbiamo lavorare molto per avere un Partito che acquisisca questa capacità. Si tratta di trasformare centralità di iniziativa, soprattutto in altrettanti militanti impegnati con tutta la loro intelligenza e passione politica. Si tratta di stabilire finalmente un rapporto di forza tra la base e il vertice del Partito, fondato sulla partecipazione responsabile di ogni militante ad ogni momento della vita del Partito stesso.

Ma questo lavoro non soltanto presuppone un forte impegno dei gruppi dirigenti ad ogni livello: esige anzitutto un profondo rinnovamento di questi. Un «rinnovamento» nella continuità, certo. Combatte, tuttavia, ogni contrapposizione nella pratica di questa elaborazione e del dibattito, e che restringono la portata del processo di rinnovamento, e da corpo al pericolo grave «di non permettere» — come è già stato scritto — un rapido adeguamento della linea politica della formazione culturale, e persino della mentalità e dei gusti del gruppo dirigente a mutamenti della situazione e alle esigenze nuove, che pongono alla società, con il rischio altrettanto grave di un «arrocamento» in se stesso del gruppo dirigente, e di uno sviluppo delimitato e ristretto al vertice del Partito e che trasformi il movimento politico o in un compromesso o in un compromesso deteriorato.

La nostra lotta per le riforme non può prescindere da questa volontà delle masse e deve sostanzialmente caratterizzarsi per un «rinnovamento» in continuità. E' forse, quando si muove da alcune parti alla nostra strategia delle riforme la critica di essere inadeguata all'esigenza di spostare i rapporti di potere a favore della classe operaia e dei lavoratori, di essere un'elencazione non chiaramente organica di obiettivi parziali e di non rispondere al bisogno di un progetto strategico per la trasformazione socialista della società, oppure quando alcuni non distinguono con chiarezza il contenuto di una strategia riformistica, forse da ciò si tratta di ricavarne un motivo di riflessione critica. Forse nella lotta concreta che abbiamo cominciato in questi anni per le riforme non è emerso come era indispensabile questo obiettivo di un maggior potere dei lavoratori, come obiettivo unitario di tutta la lotta, e il soltanto di un potere sindacale e contrattuale, ma di un potere politico. Non si trattava, evidentemente, di abbandonare o attenuare la linea politica, ma di una lotta per un maggior potere contrattuale del sindacato nella fabbrica. Anzi, al contrario, si trattava di indicare fino da allora concreti sbocchi politici a questa lotta perché dal potere contrattuale del sindacato

ABBONATEVI ALL'UNITA'

SOSTENITORE L. 30.000
ANNUO " 18.150
SEMESTRALE " 9.400

Abbonarsi è facile: si può effettuare il versamento all'Ufficio postale con vaglia indirizzata a: l'Unità - Viale Fulvio Testi, 75 - 20100 Milano, o sul conto corrente postale numero 3/5531 (allo stesso indirizzo); ci si può rivolgere alla locale sezione comunista o agli «Amici dell'Unità».

Controcannale

REPORTAGE ALLA BRAVA. Perche l'emergenza in Spagna: su questo tema TV 7 ha aperto il suo numero di ieri sera, con un reportage firmato da Massimo Olmi e Guarnaschelli, su ritorni di Alberto Corbi. Fateva essere l'occasione per una informazione (ampia o rapida, come si preferiva) sugli ultimi avvenimenti spagnoli, dalla quale tuttavia scaturisse per il telespettatore una dimensione dei problemi che sono all'origine del gravissimo provvedimento fascista. E l'occasione era certamente offerta da almeno una parte del materiale raccolto: alcuni membri di commissioni operaie, la moglie di un prigioniero politico, un sacerdote di un quartiere popolare hanno infatti coraggiosamente esposto le loro idee (e alcuni anche i loro volti) all'obiettivo della tv italiana per informare gli italiani sulla condizione del proprio paese. Tuttavia, con questo materiale in mano (necessariamente sintetico: non era pensabile che gli intervistati si esprimeranno al rischio di conclusioni politiche estreme) gli autori del servizio hanno immerso queste poche preziose testimonianze in un insieme di luoghi comuni, la scatenando così all'offuscamento di una informazione parziale. L'idea stessa di aprire il servizio sul cosiddetto presidente al trono di Spagna ha fatto pensare che il servizio fosse un errore del resto — su un binario errato: per uscire da quale non è stato sufficiente il breve cenno finale sui conflitti sindacali esistenti nel proprio paese. Tuttavia, in questo caso, occorre che il taglio sia chiaro fin dall'inizio o che la conclusione venga imposta allo spettatore da un sufficiente numero di prove di testimonianze. D'Acacia invece, dopo una buona distribuzione della parte informativa sulla legge e sul suo autore, ha praticamente rifiutato di dare alla notizia sui reali e più concreti motivi di dissenso alla legge. Il risultato finale — pur nella necessità di una conclusione interparitaria — ha permesso di «comodamente» (uso, dunque, E. per la seconda volta. TV 7 ha mancato ieri sera l'occasione di una informazione nuova e concretamente problematica.

vice

Programmi

- ### Televisione 1.
- 12.30 SAPERE. Serie «Profili di protagonisti» viene replicato il servizio di Sileri e Summa su Roosevelt.
 - 13.00 OGGI LE COMICHE. Sono in programma una comica di Laurel e Hardy e tre brevi comiche di Mose e Grui.
 - 13.30 TELEGIORNALE
 - 17.00 GIOCOGAGLI
 - 17.30 TELEGIORNALE
 - 17.45 LA TV DEI RAGAZZI. Cino Tortorola presenta lo spettacolo di Indovinielli «Chissà chi lo sa?»
 - 18.45 ANTOLOGIA DI ALMANACCO 1968. Si replica il servizio dedicato a don Domenico Mercante che nel 1945, a Cere, fu preso come ostaggio e condannato a morte dai nazisti con i quali si era recato a parlamentare per evitare una strage nel paese.
 - 19.10 SETTE GIORNI AL PARLAMENTO
 - 19.35 TEMPO DELLO SPIRITO
 - 19.50 TELEGIORNALE SPORT. Cronache del lavoro
 - 20.30 TELEGIORNALE
 - 21.00 FESTIVAL DI SANREMO. Si conclude con questa trasmissione in collegamento Eurovisione il ciclo di «dirette» dedicate alla città di Sanremo. La trasmissione occuperà l'intera serata. Il TELEGIORNALE verrà trasmesso nell'intervallo delle 23 circa.

- ### Televisione 2.
- 14.00 SPORT INVEGNALI. In collegamento Eurovisione, da Saint Anton in Austria il telecronista Giuseppe Albertini segue le gare di slalom femminile e di discesa maschile.
 - 18.30 SAPERE. Corso di tedesco
 - 21.00 TELEGIORNALE
 - 21.15 INCUNTI 1969. Il programma di Gastone Favero mette in onda un servizio di Alfredo Di Laura sul coreografo e ballerino Aurelio M. Millos. Millos, di origine inglese, fece le sue prime esperienze di attore e direttore d'orchestra in Jugoslavia e in Romania. Nel 1951 si trasferì in Italia, dove realizzò a Napoli, e rimasto nel nostro Paese ove ha preso la cittadinanza nel 1960.
 - 22.15 DOSSIER MATA HARI. Il programma di Bruno Di Gerolamo e Mario Landi. Interventi: Costia Greco e Gabriele Ferzetti. Continuano le repliche dello sceneggiato dedicato a una delle più famose spie della guerra: quella che stasera è l'ultima puntata di un ciclo che ha visto il processo, la condanna a morte e l'esecuzione della protagonista.

- ### Radio
- | | |
|-----------|--|
| NAZIONALE | 11.35 Il palato Immaginario |
| | 11.45 Per noi adulti |
| | 12.20 Trasmissioni regionali |
| | 13.00 Cantanti all'Unità |
| | 13.35 Lo, Caterina, con Caterina |
| | 14.00 Musica stop |
| | 14.30 Musica del mattino |
| | 14.45 Angelo musicale |
| | 15.01 Il portafoglio |
| | 15.15 Direttore R. Münchinger |
| | 16.00 Rapporto |
| | 16.35 Serio ma non troppo |
| | 17.00 Bollettino per i naviganti |
| | 17.10 Concerto |
| | 17.30 Bandiera gialla |
| | 18.35 Aprelivo in musica |
| | 19.00 Il motivo nel motivo |
| | 19.50 Puro e virgola |
| | 20.01 «Victoria». Romanzo di G. Conrad |
| | 20.35 Grandi successi italiani per orchestra |
| | 21.00 Italia che lavora |
| | 21.10 Serie finale del XIX Festival di Sanremo |
| | TERZO |
| | 9.30 A. Dvorak |
| | 10.00 Concerto di apertura |
| | 11.15 Musica di balletto |
| | 12.10 Università internazionale |
| | 12.50 Piccolo mondo musicale |
| | 13.25 Recital del pianista Dinu Lipatti |
| | 14.00 «Norma» di Vincenzo Bellini |
| | 14.30 Dr. R. Bonny |
| | 14.50 Le opinioni degli altri |
| | 15.10 Corso di lingua tedesca |
| | 15.45 P. Hindemith |
| | 16.00 Notizie del Terzo |
| | 16.30 Musica leggera |
| | 16.45 Concerto di apertura |
| | 19.15 Concerto di orari sera |
| | 20.45 Concerto sinfonico diretto da G. Fretz |
- VI SEGNALIAMO: «Norma» di Vincenzo Bellini (Terzo ore 14) e «Cantanti all'Unità» (Televisione 1) della famosa opera belliniana eseguita dalla London Symphony Orchestra diretta da Richard Bonny Cantano, tra gli altri, Joan Sutherland, Marilyn Horne e Joseph Ward.

Salvatore Lener
Sez. Trevi-Campo
Marzo - Roma

